

- A. DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI
- B. INTERPRETAZIONE IDENTITARIA E STATUTARIA
- C. SCENARIO STRATEGICO

## Ambito 7 / MURGIA DEI TRULLI



# INDICE DELLA SCHEDA DI AMBITO

## SEZIONE A -

### DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI

**A0\_**  
INDIVIDUAZIONE DELL'AMBITO

**A1\_**  
STRUTTURA IDRO-GEO-MORFOLOGICA

**A2\_**  
STRUTTURA ECOSISTEMICO - AMBIENTALE

**A3\_**  
STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE

A3.1 Lettura identitaria e patrimoniale di lunga durata

A3.2 I paesaggi rurali

A3.3 Caratteri agronomici e colturali

A3.4 I paesaggi urbani

A3.5 I paesaggi costieri

A3.6 Struttura percettiva e valori della visibilità

## SEZIONE B -

### INTERPRETAZIONE IDENTITARIA E STATUTARIA

**B1.**  
INTERPRETAZIONE STRUTTURALE DI SINTESI

**B2.**  
RAPPRESENTAZIONE IDENTITARIA:

- Estratto della carta del patrimonio
- Le figure territoriali dell'ambito

**B3.**  
LE REGOLE STATUTARIE:

- Descrizione delle invarianti strutturali (rilevanza)
- Stato di conservazione delle invarianti (integrità)
- Regole di riproducibilità delle invarianti

## SEZIONE C -

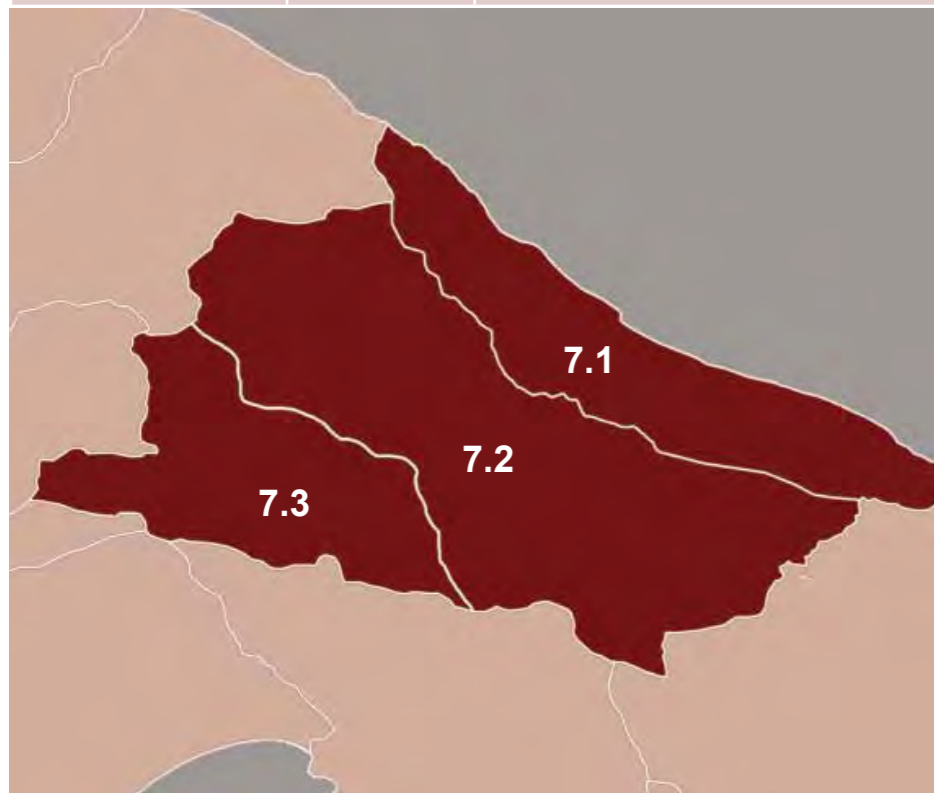
### LO SCENARIO STRATEGICO

**C1.**  
OBIETTIVI DI QUALITÀ PAESAGGISTICA E TERRITORIALE

**C2.**  
AZIONI, POLITICHE, PROGETTI



REGIONI GEOGRAFICHE STORICHE	AMBITI DI PAESAGGIO	FIGURE TERRITORIALI E PAESAGGISTICHE (UNITA' MINIME DI PAESAGGIO)
Valle d'Itria (1 livello)	Murgia dei trulli	7.1 La Valle d'Itria (confine comunale Martina Franca, Locorotondo, Alberobello, Cisternino)
		7.2 La piana degli uliveti secolari
		7.3 I boschi di fragno della Murgia bassa



MURGIA DEI TRULLI	Sup.compresa nell'ambito (kmq.)	Sup.ambito/sup. tot (%)
<b>Superficie totale</b>	1715,08	
<b>Province:</b>		
Bari	655,16	17%
Brindisi	564,21	33%
Taranto	495,71	21%
<b>Comuni:</b>		
Alberobello	40,31	100%
Carovigno	26,94	100%
Castellana Grotte	67,77	99%
Ceglie Messapica	130,44	100%
Cisternino	54,07	100%
Crispiano	11,24	26%
Fasano	128,94	100%
Gioia Del Colle	32,77	16%
Grottaglie	1,06	100%
Locorotondo	47,52	100%
Martina Franca	295,31	100%
Massafra	32,15	26%
Monopoli	156,66	100%
Mottola	136,68	64%
Noci	148,83	100%
Ostuni	223,82	100%
Polignano a mare	62,16	99%
Putignano	99,13	100%
Taranto	1,45	1%

LIMITE DELL' AMBITO

La Murgia dei Trulli rappresenta un unicum insediativo, un'anomalia, un azzardo, una casualità, che ha prodotto alla fine dell'età moderna una rete insediativa minuta, una campagna abitata da "un popolo di formiche" (Fiore), che si affaccia verso il mare da una balconata boscosa.



L'ambito della Murgia dei Trulli si configura come un settore dell'altopiano murgiano contraddistinto da specifici connotati di carattere ambientale e paesaggistico. Se dal punto di vista geologico, la natura e gli assetti delle successioni rocciose che affiorano in superficie non si differenziano gran che da quelle dei contermini ambiti della murgia alta e della murgia bassa, dal punto di vista geomorfologico ed idrografico gli elementi fisici presenti assumono in estese aree di questo settore caratteri alquanto originari e specifici.



A

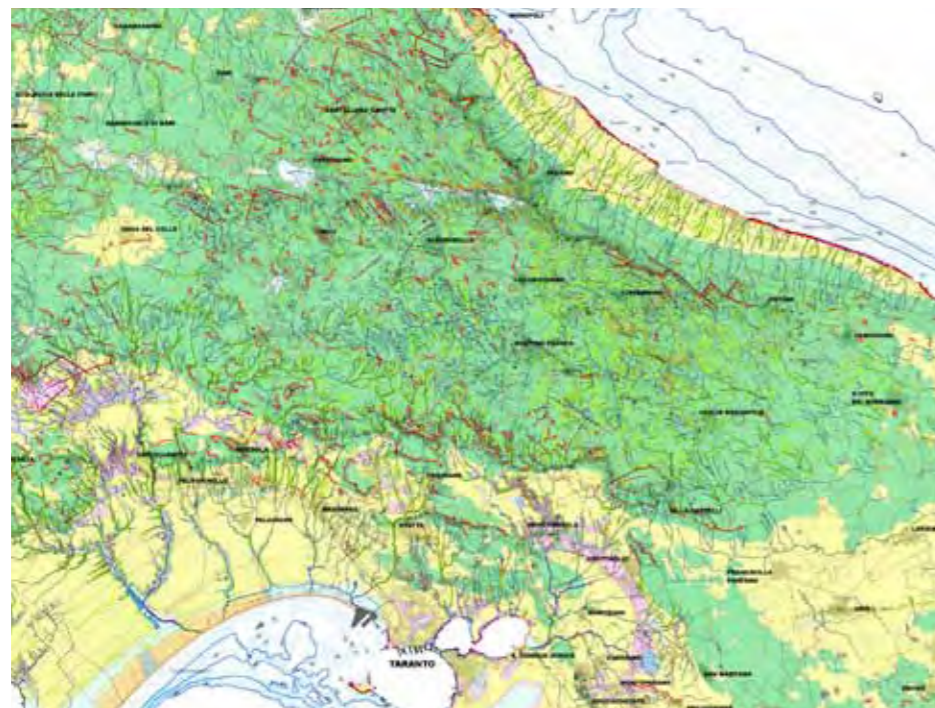
B

C

**Murgia dei Trulli**  
 ambito 7

## DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'ambito della Murgia dei Trulli si configura come un settore dell'altopiano murgiano contraddistinto da specifici connotati di carattere ambientale e paesaggistico. Se dal punto di vista geologico, la natura e gli assetti delle successioni rocciose che affiorano in superficie non si differenziano gran che da quelle dei contermini ambiti della murgia alta e della murgia bassa, dal punto di vista geomorfologico ed idrografico gli elementi fisici presenti assumono in estese aree di questo settore caratteri alquanto originari e specifici.



In particolare, in merito ai caratteri morfologici di superficie, merita evidenziare la marcata presenza di forme legate ai fenomeni carsici, come le doline e le valli carsiche, queste ultime a luoghi anche di estensione rilevante, tanto da originare veri e propri "corridoi morfologici" (vedasi il cosiddetto "Canale di Pirro" principale ma non unico esempio). Tutto l'ambito in esame è contraddistinto altresì dalla presenza di depressioni carsiche e doline, queste ultime riconoscibili per la classica forma "a imbuto" o "a scodella", spesso coalescenti o associate in campi, che originano un paesaggio ricco di dolci e continue movimentazioni. A queste forme si associano quelle legate all'idrografia superficiale, che si manifestano tuttavia in modo diverso in relazione alla loro prossimità o meno alla linea di costa. Infatti, mentre in vicinanza del litorale i reticoli idrografici si sviluppano secondo percorsi brevi e rettilinei, generalmente poco gerarchizzati, contribuendo a creare un assetto "a pettine" della stessa rete idrografica, nell'entroterra detti reticoli assumono un assetto fortemente frammentato e irregolare, creando brevi percorsi idraulici destinati a confluire in aree depresse interne, quali doline e valli carsiche. Rari sono i casi di pattern fluviali che raggiungono un discreto grado di gerarchizzazione.

Dal punto di vista geologico, in similitudine agli ambiti delle murge, sono presenti in superficie rocce carbonatiche cretacee, solo localmente ricoperte da lembi di depositi recenti di natura calcarenitica o argillosa; questi ultimi rappresentati tipicamente dalla "terra rossa", prodotto residuale della dissoluzione carsica, che tende ad accumularsi nelle depressioni

morfologiche ricoprendone il fondo e assicurando alle stesse una elegante fisionomia paesaggistica oltre che una discreta fertilità agronomica. Ulteriore elemento meritevole di descrizione è quello della scarpata morfologica presente con continuità in questo ambito alcuni chilometri all'interno rispetto alla linea di costa. Questa scarpata, con versanti ripidi e nettamente raccordati alla piana sottostante, è di origine tettonica ma è stata anche modellata dall'azione marina in epoche geologiche.



Essa raggiunge il massimo sviluppo in altezza in corrispondenza dell'area compresa tra i territori di Monopoli e Fasano (ove è presente la cosiddetta "Selva di Fasano"), e via via decresce fino a scomparire sia verso nord che verso sud, sempre in modo graduale. In corrispondenza dell'orlo morfologico della suddetta scarpata si ammira un panorama di non comune bellezza e suggestione.

Il litorale racchiuso tra Mola ed Ostuni, racchiuso tra il sistema delle Murge alte ed il mare Adriatico, ha un clima risulti tipicamente mediterraneo con inverni miti ed estati calde. Le zone della Valle D'itria prospicienti il litorale, risentono ancora dell'azione mitigatrice del mare che conferisce un clima tipicamente mediterraneo con inverni miti ed estati calde.

## VALORI PATRIMONIALI

Le peculiarità del paesaggio della Murgia dei Trulli, dal punto di vista idrogeomorfologico sono strettamente legate ai caratteri orografici ed idrografici dei rilievi, caratteri fortemente influenzati dalla diffusione di processi e forme legate al carsismo. Le specifiche tipologie idrogeomorfologiche che caratterizzano l'ambito sono essenzialmente quelle originate dai processi di modellamento fluviale, carsico e di versante.

Tra le prime spiccano per diffusione e percezione le valli e valleciole fluvio-carsiche (alcune delle quali sono per conformazione simili alle più tipiche "lame" delle murge), che dissecano in modo irregolare, spesso con pattern centrifugo, l'altopiano calcareo, mentre solcano con percorsi diretti, più o meno incisi e poco ramificati, la scarpata e la sottostante piana costiera; prima di raggiungere la costa generalmente rocciosa. Strettamente connesso a queste forme di idrografia superficiale sono le "ripe di erosione fluviale" presenti anche in più ordini ai margini delle stesse incisioni, e che costituiscono le nette discontinuità nella articolazione morfologica del territorio che contribuiscono a variegare l'esposizione dei versanti e il loro valore percettivo nonché ecosistemico. Queste valli, come detto, a luoghi, confluiscono in estese aree depresse interne all'altopiano, caratterizzate da fondo piatto, spesso sede di appantamenti. Tra le seconde sono da annoverare forme legate a fenomeni di modellamento di versante a carattere regionale, come gli orli di terrazzi di origine marina o strutturale, tali da creare più o meno evidenti "balconate" sulle

aree sottostanti, fonte di percezioni suggestive della morfologia dei luoghi. La più importante tra queste è la scarpata presente tra i territori di Monopoli e Fasano.

In misura sicuramente importante, equiparabile a quella del contermini ambito delle Murge alte, è da rilevare la presenza di forme originate da processi carsici, come le "doline", tipiche forme depresse originate dalla dissoluzione carsica delle rocce calcaree affioranti, tali da modellare significativamente l'originaria superficie tabulare del rilievo, spesso ricche al loro interno ed in prossimità di ulteriori singolarità naturali, ecosistemiche e paesaggistiche (flora e fauna rara, ipogei, esposizione di strutture geologiche, tracce di insediamenti storici, esempi di opere di ingegneria idraulica, ecc). Non meno importanti sono anche le depressioni carsiche complesse, come il Canale di Pirro per citare solo il più importante, dove i processi legati al carsismo e quelli legati al modellamento fluviale agiscono in sinergia creando paesaggi morfologici dai connotati singolari. Un cenno di attenzione merita infine il litorale di questo ambito, che annovera tra le sue peculiarità i cordoni dunari presenti a sud di Torre Canne e la peculiare morfologia costiera a baie e promontori di "Costa Merlata".

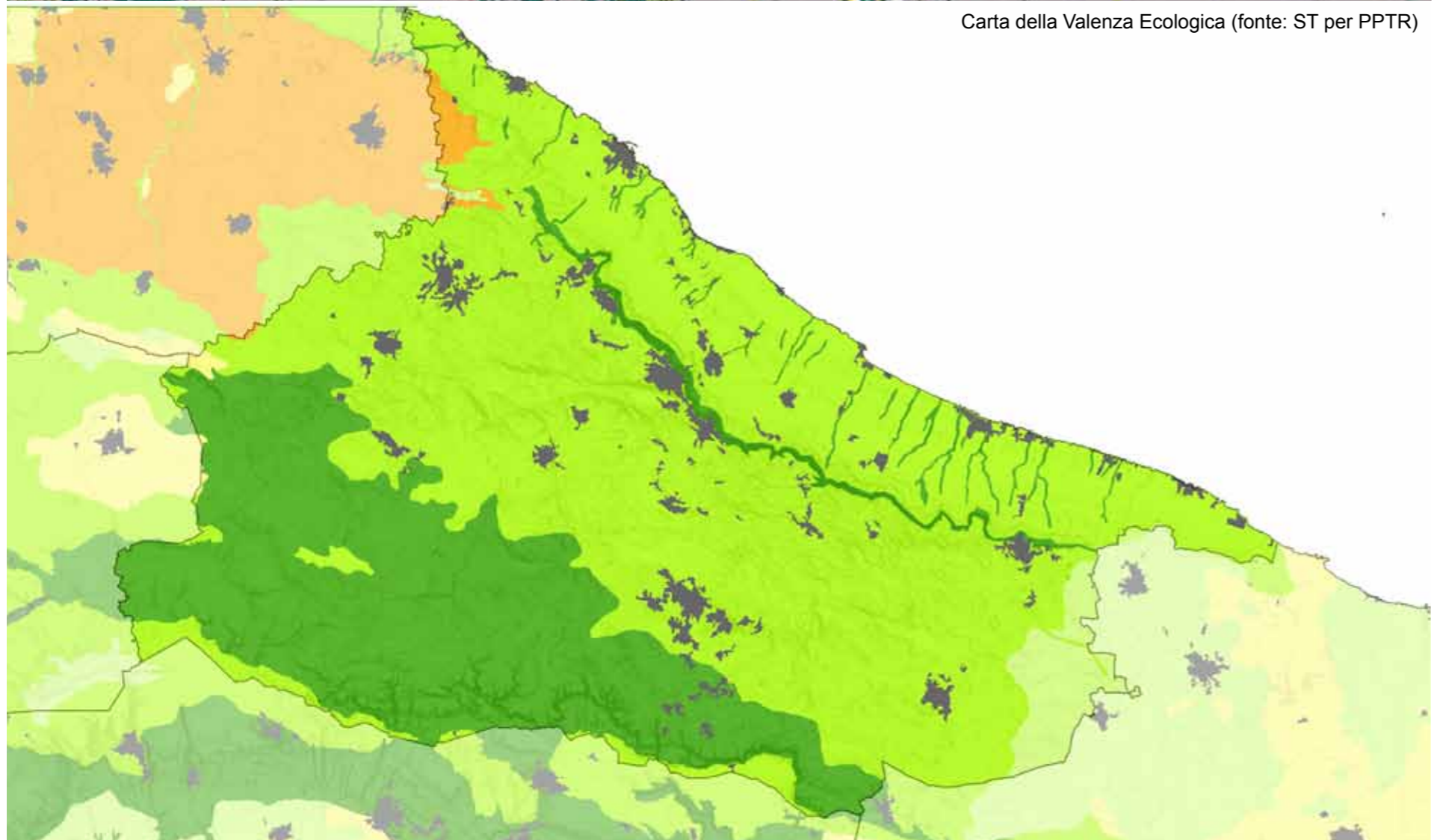
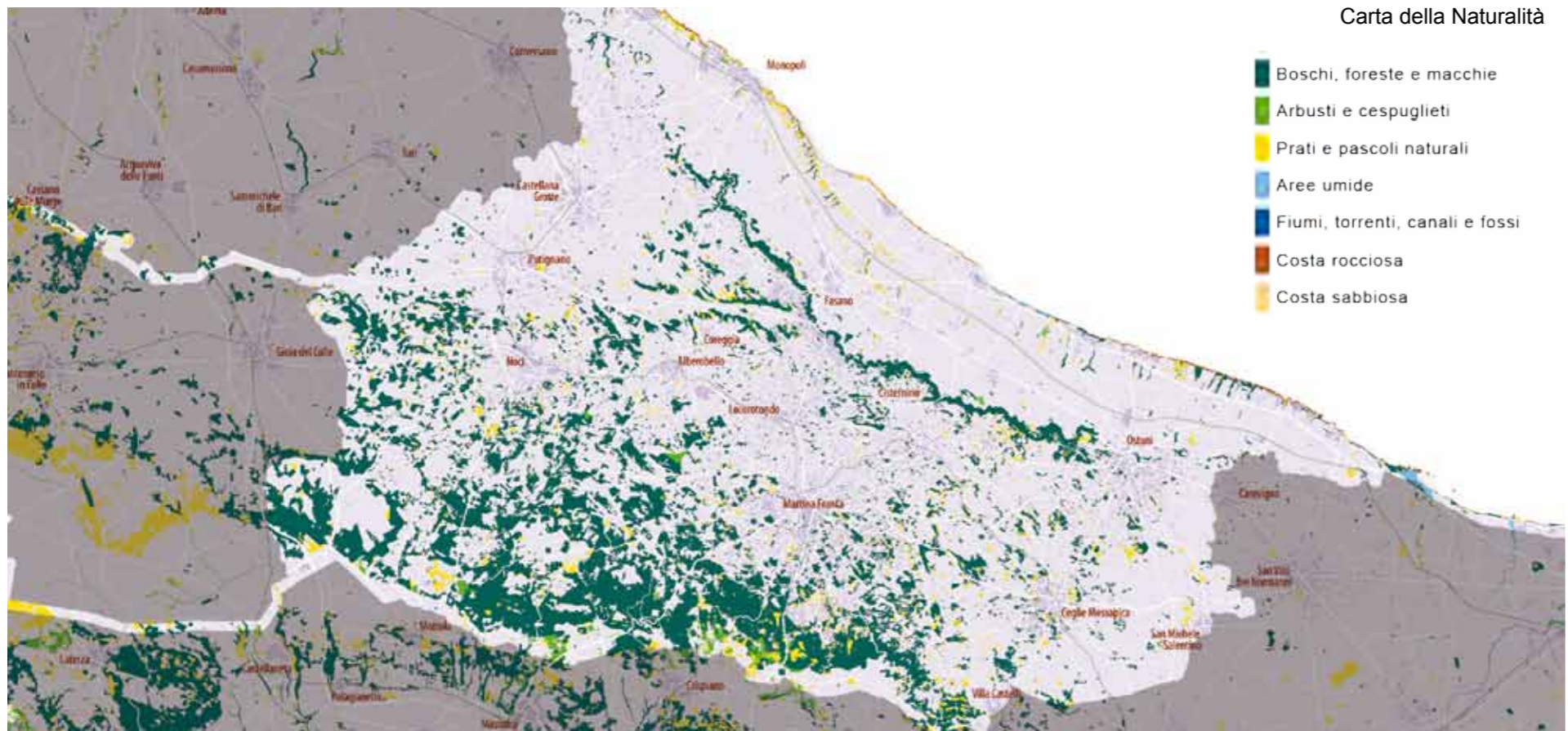
## CRITICITA'

Tra gli elementi di criticità del paesaggio caratteristico dell'ambito della valle d'Itria sono da considerare le diverse tipologie di occupazione antropica delle forme carsiche, di quelle legate all'idrografia superficiale e di quelle di versante. Tali occupazioni (abitazioni, infrastrutture stradali, impianti, aree a servizi, aree a destinazione turistica, ecc), contribuiscono a frammentare la naturale continuità morfologica delle forme, e ad incrementare le condizioni sia di rischio idraulico, ove le stesse forme rivestono un ruolo primario nella regolazione dell'idrografia superficiale (valloni, doline, voragini), sia di impatto morfologico nel complesso sistema del paesaggio. Una delle forme di occupazione antropica maggiormente impattante è quella, ad esempio, dell'apertura di cave, che creano vere e proprie ferite alla naturale continuità del territorio.

Altri elementi di criticità sono le trasformazioni delle aree costiere, soprattutto ai fini della fruizione turistica, che spesso avvengono in assenza di adeguate valutazioni degli effetti indotti sugli equilibri meteomarinari (vedasi ad esempio la costruzione di porti e moli, con significativa alterazione del trasporto solido litoraneo).



Ulteriore aspetto critico è legato all'alterazione nei rapporti di equilibrio tra idrologia superficiale e sotterranea, nella consapevolezza che la estesa falda idrica sotterranea presente nel sottosuolo del territorio murgiano dipende, nei suoi caratteri qualitativi e quantitativi, dalle caratteristiche di naturalità dei suoli e delle forme superficiali che contribuiscono alla raccolta e percolazione delle acque meteoriche (doline, voragini, depressioni endoreiche).



**VALENZA ECOLOGICA**

La valenza ecologica è alta per gli altopiani carsici di Noci, Alberobello e Martina Franca, un paesaggio collinare, ricco di aree a pascolo, boschi e macchie. In queste aree la matrice agricola risulta sempre intervallata o prossima a spazi naturali, frequenti gli elementi naturali e le aree rifugio (muretti a secco, siepi e filari). Vi è un' elevata contiguità con gli ecotoni e biotopi sopra descritti. L'agroecosistema si presenta in genere diversificato e complesso. Le aree agricole eterogenee ma soprattutto olivetate, con l'olivo persistente ed a volte secolare, sui terrazzi d'abrasione marina fra Castellana Grotte e Monopoli a Nord-Ovest e Ceglie Messapica ed Ostuni a Sud-Est, presentano una valenza medio-alta per la presenza di una matrice agricola con presenza di boschi, siepi, muretti e filari e discreta contiguità a ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta sufficientemente diversificato e complesso.

- **Valenza ecologica massima:** corrispondente alle aree boscate e forestali.
- **Valenza ecologica alta:** corrispondente alle aree a pascolo naturale, alle praterie ed ai prati stabili non irrigui, ai cespuglieti ed arbusteti ed alla vegetazione sclerofila, soprattutto connessi agli ambienti boscati e forestali. La matrice agricola è sempre intervallata o prossi ma a spazi naturali, frequenti agli elementi naturali e le aree rifugio (siepi, muretti, e filari). Elevata contiguità con ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta in genere diversificato e complesso.
- **Valenza ecologica medio-alta:** corrispondente alle zone agricole eterogenee e ad estese aree olivetate. Sono comprese quindi le aree agricole con presenza di spazi naturali, le aree agroforestali, i sistemi culturali complessi, le coltivazioni annuali associate a colture permanenti, aree coltivate ad uliveti in estensivo. La matrice agricola ha una presenza significativa di boschi, siepi, muretti e filari con discreta contiguità a ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta sufficientemente diversificato e complesso.
- **Valenza ecologica medio bassa:** corrispondente agli uliveti persistenti e/o coltivati con tecniche tradizionali, alle colture seminate marginali ed estensive. La matrice agricola ha una presenza significativa di boschi residui, siepi, muretti, e filari con sufficiente contiguità agli ecotoni, e scarsa ai biotopi. L'agroecosistema, anche senza la presenza di elementi con caratteristiche di naturalità, mantiene una relativa permeabilità orizzontale data l'assenza (o la bassa densità) di elementi di pressione antropica.
- **Valenza ecologica bassa o nulla:** corrispondente alle aree agricole intensive con colture legnose agrarie per lo più irrigue (vigneti, frutteti e frutti minori, uliveti) e seminativi quali orticole, erbacee di pieno campo e colture protette. La matrice agricola ha pochi e limitati elementi residui ed aree rifugio (siepi, muretti, e filari). Nessuna contiguità a biotopi e scarsa agli ecotoni. In genere, la monocoltura coltivata in intensivo per appezzamenti di elevata estensione genera una forte pressione sull'agroecosistema che si presenta scarsamente complesso e diversificato.
- **Aree ad alta criticità ecologica:** corrispondente alla monocoltura della vite per uva da tavola coltivata a tendone con forte impatto ambientale (idromorfologico) e paesaggistico-visivo. Non sono presenti elementi di naturalità nella matrice ed in contiguità. L'agroecosistema si presenta con diversificazioni e complessità nulla.

## DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'ambito dell'«Insediamento sparso della Valle d'Itria» coincide da un punto di vista geologico con l'appendice meridionale delle Murge alte e basse, mentre da un punto di vista geomorfologico esso assume caratteri specifici e originali in relazione al rilevante fenomeno carsico, testimoniato da depressioni, doline (la valle d'Itria propriamente detta è un'ampia dolina) e valli carsiche (per esempio v. il Canale di Pirro).

L'elemento di maggiore caratterizzazione dell'area è una ingegnosa e inconsueta architettura a secco, per cui è ormai nota con il fortunato toponimo di Murgia dei Trulli, che viene giustamente interpretata come una delle più clamorose manifestazioni della capacità contadina di piegare uno dei frammenti più impervi e repulsivi della pietraia pugliese ai propri scopi produttivi, mediante spirito di iniziativa e ampia profusione di lavoro (il «popolo di formiche» di cui parlava Tommaso Fiore) rendendola in età contemporanea «la zona più ricca e popolosa dell'Alta Murgia» (Carlo Maranelli).



L'impalcatura calcarea del sostrato roccioso, che impedisce il ristagno delle acque meteoriche in superficie, ma ne favorisce il deflusso sotterraneo attraverso falde che avvicinandosi al mare diventano sempre meno profonde, rende infatti queste aree generalmente immuni dal paludismo e aride solo in apparenza. Abitate e coltivate senza soluzione di continuità perlomeno a partire dal Neolitico, anche in virtù delle occasioni di ricovero offerte da frequenti cavità carsiche epigee e ipogee (all'origine degli stessi insediamenti di Polignano e Monopoli), premiate dalle scelte della grande viabilità romana, che con la Traiana le attraversa interamente, esse affrontano meglio di altre porzioni del territorio regionale «scorrerie e invasioni, guerre e distruzioni, variazioni climatiche avverse» che, nell'alto medioevo, «alterano e sconvolgono i rapporti fra gruppi umani e ambiente».

Qui, come nel resto della Puglia, la crisi demografica e produttiva di metà Trecento determina lo smantellamento di quella vasta rete di micro-insediamenti rurali che aveva sostenuto la precedente fase di crescita, imponendo la dominanza di un modello demografico accentrato, la presenza di un vasto demanio regio (di quasi 37 mila ettari) a prevalente vocazione pastorale, dal quale è evidentemente possibile estrarre risorse

mediante uno scarso impiego di manodopera.

Centri di taglia modesta come Locorotondo, Cisternino, Noci, Fasano, Castellana, Putignano sopravvivono alla difficile congiuntura e, in una misura ugualmente significativa, si assiste al successo dell'iniziativa assunta dal principe di Taranto Filippo I d'Angiò con la fondazione di Martina Franca.



Nella regolata condivisione di questo spazio comune (regno della «macchia mediterranea») e nella comune obbedienza verso un'istituzione di tipo doganale, che fissa un netto discrimine fra popolazioni locali e genti «estere», si trova il più remoto abbozzo della futura specificità territoriale. Fino al tardo medioevo, il relativo ordine del quadro insediativo dipende dal controllo che due città importanti, come Taranto e Monopoli – ubicate alle opposte estremità di una retta immaginaria che, collegando l'Adriatico allo Ionio, taglia l'area a metà – riescono ad esercitare sui rispettivi entroterra, scarsamente abitati e tanto estesi da venire a confine.

Tirando le somme, dunque, fra tutte quelle città «economiche» che, nella spianata premurgiana, «servono in fondo come strutture di servizio alle esportazioni di prodotti agricoli che provengono dall'interno», non si sbaglierebbe nel considerare Monopoli come il «centro animatore» dell'area compresa fra Bari e Brindisi, con una zona di diretta influenza che, peraltro, non si spinge oltre Polignano (a nord) e Fasano (a sud).

Nell'alto medioevo l'avanzata del bosco e dell'incolto, che sulle colline murgiane è spesso inarrestabile, incontra qui resistenze più tenaci e, prima che altrove, si manifestano i segnali di un ritorno a forme incisive di antropizzazione dello spazio. Fra X e XI secolo, «nuclei produttivi per così dire «storici» e [...] nuove unità insediative [movimentano] la conquista culturale nelle campagne del Sud-Est come del Nord-Ovest», mentre comincia a prendere forma, lungo l'intero asse subcostiero, un sistema di corrispondenze e collegamenti fra centri dell'interno e centri marittimi, che permette di convogliare verso «traffici di portata extraregionale» le derrate eccedenti. Poi, soprattutto a partire dal secolo XII, quando i dominatori normanni hanno ormai consolidato un «meccanismo» economico che «[indirizza] l'incremento produttivo verso i ceti feudali e [finisce] per privilegiare i legami tra feudatari e settori mercantili», si moltiplicano gli «esempi di estensione delle colture, di aumento della produzione e di crescita degli insediamenti urbani».

Sulle alture, le superfici dissodate vengono generalmente occupate dai

cereali, ma nelle marine o marittime (come sono localmente chiamate le terre di pianura), dove in ragione dell'elevata densità demografica il possesso fondiario risulta più frammentato e la granicoltura spesso non garantisce una redditività soddisfacente, protagonista della trasformazione agraria è da subito l'ulivo. Acclimatata nella regione fin da epoche remote e divenuta elemento tipico del consorzio vegetale che va sotto il nome di «macchia mediterranea», questa specie arborea sempreverde, eliofila e xerofita si alleva proprio a partire dall'«ingentimento» del suo ceppo naturale, che viene isolato, capitozzato e innestato con gemme sative. E dove non è disponibile un fusto selvatico (olivastro), la si propaga per talea. Sul suolo calcareo, essa trova ovunque buone condizioni di impianto, dal momento che con le radici riesce a trattenere il terriccio carsico fino a discrete profondità, ma a basse quote e in vicinanza del mare si avvantaggia anche di migliori condizioni pedologiche, di un clima più mite e, soprattutto, può scongiurare il pericolo delle gelate invernali. Verso la fine del Duecento l'oliveto è già, infatti, coltura prevalente in numerose contrade del bassopiano. Consociato non di rado al mandorleto – che assorbe lavoro in momenti diversi del calendario agricolo, fruttifica ogni anno ed alimenta apprezzabili flussi mercantili – oppure a piante erbacee (quando è privilegiata un'ottica di autoconsumo), esso vede crescere progressivamente e sensibilmente il proprio valore

Accanto all'olivicoltura e ad una cerealicoltura in costante arretramento ancora sul finire del medioevo trova spazio in pianura il vigneto. Questo, come coltura specializzata, si concentra nei piccolissimi appezzamenti delle zone suburbane e lungo le numerose lame, i «solchi erosivi che intersecano verticalmente gli orizzontali terrazzi premurgiani» e che, «prima di sfociare nelle «cale» o insenature costiere», sedimentano strati abbondanti di fertile terra rossa. Nelle pareti laterali delle lame, del resto, si aprono grotte naturali in cui, fino a tempi non lontani, hanno avuto sede interessanti forme di civiltà rupestre e che adesso, quando non sono adibite a trappeti (si chiamano così gli ambienti rustici in cui avviene la spremitura delle olive), possono dare alloggio a chi deve occuparsi di coltivazioni intensive.



A ridosso dei centri urbani e nei luoghi più feraci della marina, tuttavia, tende ad allargarsi soprattutto la superficie dell'orto e, sempre più spesso, quella che è generalmente considerata «arboricoltura di complemento» si addensa fino ad assumere i connotati ameni del «giardino

## SEZ. A3.1 - LETTURA IDENTITARIA PATRIMONIALE DI LUNGA DURATA /2

mediterraneo». Ne fanno parte noci e fichi (i secondi spesso utilizzati per sostenere le viti), ciliegi e carrubi (o cornuli, «parte non indifferente dell'alimentazione umana»), peschi e melograni, meli, peri (anche in varietà selvatiche, come la calaprice) e agrumi di ogni tipo. Si tratta, nel complesso, di forme di uso del suolo esigenti non soltanto in termini di lavoro, ma anche in termini di acqua. Il loro sviluppo, che spesso si persegue «anche nella prospettiva dell'esportazione», movimentata non poco le coloriture del paesaggio e diventa presto un forte incentivo alla proliferazione, nelle campagne, di strutture idonee alla conservazione delle risorse idriche.

Accade inoltre che, in periodi di aumento demografico, sopravvivano aree in regime di sfruttamento estensivo, frammiste ai pur numerosi fondi olivetati, aree di policoltura presidiate da modesti insediamenti rurali (in qualche caso, villaggi rupestri) e piccoli fazzoletti di macchia mediterranea.

Una decisiva accelerazione nel processo di trasformazione agraria si verifica, invece, all'altezza del XVI secolo, nel quadro di una maggiore soggezione dell'agricoltura mercantile pugliese al sistema economico e politico internazionale.

Nei centri olivicoli ubicati a nord di Bari, ad esempio, la forte spinta demografica che si avverte già dal Quattrocento si scontra con l'estensione generalmente esigua dei rispettivi territori di pertinenza (l'unica vistosa eccezione è rappresentata dal caso di Bitonto) e, anche in virtù dei «ridotti interessi dei feudatari nelle attività agricole locali», la crescente pressione degli uomini sullo spazio rurale si traduce in un esasperato sminuzzamento del possesso fondiario e in una intensificazione colturale senza residui.



Per il versante sud-orientale del bassopiano, in realtà, queste considerazioni vanno necessariamente sfumate. Qui, non soltanto i valori demografici assoluti sono inferiori rispetto a quelli dell'area nord-occidentale, ma soprattutto poggiano su spazi rurali molto più ampi. Così è per Ostuni, così è per Monopoli, la città che dà il tono all'intera sub-regione e che, con i suoi 20.000 ettari circa di territorio, appare allo stesso Poli «una realtà di "confine" tra le zone a prevalente specializzazione fondiaria e quelle limitrofe in cui questi elementi convivono con altre forme di sistemazione del suolo». Diverso è, altresì, il peso della grande proprietà ecclesiastica e feudale (vedi per esempio i Cavalieri di Malta feudatari di

Fasano e Putignano), per sua natura assenteista e pigra nell'affrontare iniziative di valorizzazione culturale.

Dentro questo più lasco tessuto sociale ed economico, le sollecitazioni produttive indotte dal mercato oleario ricevono risposte meno nette e meno generalizzate. In ambiti non trascurabili delle plaghe costiere si perpetuano forme estensive di sfruttamento del suolo e, anche quando si decide di scommettere sull'ulivo, si tende a farlo con misura, accontentandosi perlopiù di isolare la pianta dove nasce spontaneamente e di «ingentilirla», anziché moltiplicarla interrando talee (ovuli, mammelloni o polloni) secondo regolari sestii di impianto. Più che intensificazione, la trasformazione agraria produce allora semplificazione colturale e un paesaggio in cui gli alberi sono «distanti tra loro, distribuiti spesso come in un pascolo arborato», casualmente.

Nella prima età moderna, molto più che in precedenza, «gruppi di individui, comunità locali dotate di livelli vari di istituzionalizzazione, casate feudali di primo piano, ufficiali provinciali e centrali del vicereame napoletano, concorrono e confliggono per l'accesso alle risorse agro-silvo-pastorali, con la solita sequela di 'appadronamenti' di demanio per la semina, che prolungano l'esclusione del bestiame al pascolo sul suolo 'appadronato' anche dopo la raccolta, costruzione di 'parchi' e 'difese' invase dagli animali di chi non ne riconosce la legittimità, costituzione di 'parate' dei frutti pendenti che tentano invano di escludere l'accesso dei suini al bosco, appropriazione di acque, aggressione al bosco, sequestri di animali: una dialettica serrata – insomma – spesso cruenta, che dà vita ad un gioco mutevole di alleanze e contrapposizioni» (B. Salvemini, 2007).

Vincoli allo sfruttamento del suolo, ad esempio, come quelli che mirano a garantire la rigenerazione delle risorse naturali ma, innanzitutto, vincoli alla moltiplicazione degli insediamenti, come quelli stabiliti da un potere pubblico finanziariamente debole e sempre più ossessionato dalla caccia al contribuente. Così, al tentativo di sfuggire al fisco mediante soluzioni di ricovero precario, oltre che alle opportunità offerte da un'economia che assegna grande importanza alle riserve boschive, va ricondotto il primo raggrumarsi, tra Cinque e Seicento, di casedde (le costruzioni in pietra a secco più comunemente note come trulli) lungo la lama che attraversa la cosiddetta Silva Arboris Belli, embrione di quell'aggregato rurale che, soltanto nel 1797, a conclusione di un percorso di emancipazione istituzionale tortuoso e contrastato, sarà riconosciuto come la città di Alberobello, unica, significativa, alterazione della maglia insediativa fra basso medioevo ed età contemporanea (A. Ambrosi, R. Panella, G. Radicchio, 1997).

Ma sono soprattutto i criteri adottati nel 1566, per la ripartizione del regio demanio pastorale-cerealicolo fra le sei universitates che su di esso hanno titolo, a rivelarsi decisivi nel processo di modellamento dell'area, sia perché nell'individuare i soggetti privati destinatari delle terre a coltura si lasciano margini residui a classi di medio e piccolo possesso, sia perché – forse con il tacito scopo di sanare abusi già commessi – si riconosce il diritto di appadronare, per mezzo di recinzioni, a chi intenda impiantare «vigne et giardeni». E se il prezzo di una distribuzione fondiaria che non si risolve nella dittatura del latifondo è un limitato coinvolgimento nei circuiti maggiori del mercato granario, la facoltà di introdurre forme di sfruttamento intensivo su suoli altrimenti selvosi, da un lato, libera ambiti consistenti per l'orticoltura nei «ristretti», dall'altro, induce a concepire lunghi periodi di permanenza in campagna (prologo, in molti casi, di uno stanziamento definitivo) e scelte produttive orientate in parte verso l'autoconsumo; solo in parte, dal momento che un'apprezzabile e costante domanda di vino, oltre che di cereali, è espressa dalle località ubicate

lungo il litorale adriatico (Monopoli innanzitutto), le quali vanno ormai consegnando le proprie marine (come sono dette le pianure costiere) alla monocoltura dell'ulivo.

Il graduale mutamento del paesaggio agrario è, intanto, accompagnato dal primo propagarsi all'esterno dei borghi di un edificato di tipo contadino, che si compone di umili alloggi per il riparo di uomini e animali, locali per il deposito e la conservazione di derrate, strutture di servizio all'agricoltura e alle attività di trasformazione dei suoi prodotti, opere di bonifica ambientale. Essa, analogamente a quella che, per esigenze diverse, si fa spazio nella Selva di Alberobello, impiega il materiale costruttivo che la natura offre più generosamente e che i lavori di scasso dei terreni, preliminari all'impianto dei vigneti, rendono ancor più abbondante: la pietra. E fa a meno della calce che, in quanto legante delle strutture abitative convenzionali, è raramente ammessa al di fuori degli agglomerati urbani e, come prodotto della combustione dei calcari, rappresenta un pericoloso fomite del disboscamento. Non è un caso, quindi, se il trullo più antico giunto sino ai nostri giorni, quello rinvenuto a Locorotondo in contrada Marziolla, risale al 1599 e se, in agro di Castellana, esistono ancora un paio di palmenti costruiti fra Cinque e Seicento (D. Mastromarino, 1986). Il processo di costruzione di una società rurale fondata sulla conduzione diretta di piccoli appezzamenti vitati (entro i quali, nell'ottica dell'autoconsumo, si piantano anche alberi da frutto, o si seminano cereali e leguminose «nell'interfilare a pizzico») e di un territorio disseminato di case sparse, che ha origine nel XVI secolo sembra coinvolgere da subito anche il lembo più orientale dell'altopiano. E mentre nella Selva di Ostuni, fin dal 1599, può accadere che alcune terre incolte e malariche diventino vigneti, sulle colline monopolitane, agli inizi del XVII secolo, si scorgono già vaste aree destinate a colture intensive.



Durante il Settecento, il ritmo dei mutamenti conosce un'accelerazione. Intorno alla metà del secolo la vite è arrivata ad occupare il 4,16% della vasta superficie agricola di Martina e 306 ettari del piccolo territorio di Locorotondo, dove non esiste più traccia di terre comuni ed è facile riconoscere ampie concentrazioni di vigneti. Anche il numero delle famiglie che vivono stabilmente in campagna e che, magari, fanno ritorno dentro le mura del borgo nei soli giorni festivi, per assistere alle funzioni religiose o per effettuare transazioni in piazza, è cresciuto, come appare da non pochi indizi presenti nelle registrazioni catastali e nel notarile.

A

B

C

Murgia dei Trulli

ambito

7

A

Analogamente, dalle ricerche storiche che, nei primi anni '70, prendono in esame gli assetti colturali all'uscita dall'antico regime emerge "l'ancora preponderante estensione del seminativo e la persistente prevalenza nell'economia della zona del binomio cerealicoltura-pascolo", che copre "poco meno dei 3/4 del territorio"; con l'ovvio corollario di una sempre larga diffusione della masseria di campo, la cellula fondamentale dell'apparato produttivo che, peraltro, accantonata ogni ambizione "monumentale", tende ormai a presentarsi nella sua variante "borghese", ossia "strettamente funzionale all'organizzazione del lavoro agricolo".

E se nei centri più interni, come Noci e Putignano, l'Ottocento porta addirittura una "espansione della cerealicoltura", anche nella Valle d'Itria, dove il rapporto fra uomini e spazio rurale raggiungerà in seguito il più alto livello di equilibrio, si devono attendere gli ultimi tre decenni del secolo per assistere a modificazioni veramente incisive nella forma del paesaggio e nella struttura dell'insediamento. Solo allora, infatti, per rendere fruttuose le molte terre sottratte alla proprietà ecclesiastica, si generalizza tra i nuovi possessori di esse il ricorso a contratti agrari come l'enfiteusi, la concessione "ad meliorandum", la colonia parziaria, che solitamente prevedono l'impianto di vigneti (esigenti in termini di lavoro, ma remunerativi dopo pochi anni) e i contadini, che alle colture devono garantire cure assidue, trovano conveniente rinunciare alla residenza urbana.

Nel corso del Novecento la Puglia delle case sparse conosce diversi e profondi cambiamenti. Così, la rete viaria, articolata da tempo in un livello primario di collegamenti essenziali e un livello secondario "costituito da viottoli che si configurano come il tramite per il dialogo quotidiano tra elemento insediativo [...] e supporto agricolo" (L. Mongiello, 1981), trova nella strada statale 172, detta anche dei Trulli, il principale asse di riferimento e costruisce rapporti di complementarità con il nuovo sistema locale di traffico su rotaia, quello delle Ferrovie del Sud-Est (A. Massafra, V. A. Leuzzi, 1994).



Negli anni '80, poi, anche le condutture idriche cominciano a dirigersi verso la campagna, offrendo notevoli opportunità di sviluppo sia all'agricoltura, sia alla zootecnia (sempre più orientata verso l'allevamento bovino), nonché migliori condizioni di abitabilità rurale.

Altri fattori di urbanizzazione, come l'elettricità, la fogna, il metano, il telefono, il trasporto pubblico, non tarderanno ad arrivare; in alcuni casi,

anzi, sono già arrivati. Tanto che, fin dal 1960, qualche stupito osservatore di queste contrade può racchiudere, se non tutta la Murgia dei Trulli, almeno il suo cuore (il bacino carsico cui fanno corona i centri di Alberobello, Locorotondo, Cisternino e Martina) nell'immagine paradossale di una "città-territorio".

### CRITICITA'

Le più rilevanti, e preoccupanti, modificazioni nel tessuto insediativo della Valle d'Itria (e delle aree contermini che, sia pure in forme meno eclatanti, lo ripetono) non sono di natura quantitativa, bensì qualitativa. Più che dal potenziamento del sistema infrastrutturale o dall'irraggiamento (spesso caotico) delle funzioni urbane, esse paiono indotte dal progressivo assottigliarsi delle convenienze economiche che avevano spinto un esercito di lavoratori rurali carenti di ogni mezzo, eccetto che della forza fisica, a colonizzare mediante l'impianto di colture intensive terreni da secoli imprigionati in un regime di sfruttamento cerealicolo-pastorale e a costruire su di essi la propria casa.

Appesantita da "tecniche non soddisfacenti, da costi di produzione alti e da un basso prezzo del prodotto, ancora valutato con il parametro del grado zuccherino", incapace di procurarsi "strutture fondiari appropriate, spazi economici e adeguata valorizzazione", la filiera del vino entra in crisi proprio quando il pieno assorbimento dentro la dimensione del mercato induce il superamento delle logiche di autoconsumo, "comporta confronti e competizione con regioni italiane e nazioni comunitarie a tecnologia avanzata" e, "ironia della sorte [...], proprio quando si vanno affermando i prodotti di qualità". Così, nel volgere di pochi anni, tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI, mentre muoiono molte piccole aziende agricole a conduzione familiare, mentre i giovani si allontanano inesorabilmente dalla terra e mentre prende piede un part-time farming dalle ricadute socio-economiche poco significative, anche nei ridotti confini della Valle d'Itria la superficie vitata "si avvia a dimezzarsi".

Alle convenienze della viticoltura si vanno ormai, in larga misura, sostituendo le ragioni di un'industria del turismo e di una pratica della villeggiatura che, il più delle volte, mostrano scarso rispetto per i valori culturali e gli equilibri ambientali del territorio.

La borghesia delle professioni che con il suo cemento, le sue mostruosità architettoniche, i garage, le piscine, la vegetazione tropicale, ha preso il posto dei contadini e delle loro sobrie dimore – nell'indifferenza, o persino con la complicità, degli amministratori locali – costituisce oggi la più seria minaccia alla preservazione della Murgia dei Trulli.

Nel tentativo di trasformare le case in seconde case i nuovi proprietari "hanno rialzato l'imposta della pseudocupola per migliorare l'ingresso e poter entrare senza chinarsi, hanno regolarizzato l'entasis della copertura, hanno realizzato spaventosi barbecues interni ed esterni, hanno applicato marmi, impiegato anticorodal negli infissi e plastica nelle chiusure".

Il livello di scompaginamento ambientale raggiunto nella Puglia delle case sparse richiederebbe soluzioni di portata maggiormente strutturale. In tal senso, un'occasione importante può essere offerta dalla recente, forte, espansione dell'agriturismo, a patto però che lo stesso agriturismo non si limiti a favorire una fruizione ecologica degli spazi rurali, ma "tenda soprattutto a migliorare le condizioni di vita degli agricoltori, che devono conservare il loro legame con la terra ed il loro lavoro sul campo", per continuare ad essere "i protagonisti del territorio".

A

B

C

**Murgia dei Trulli**  
ambito  
**7**

## DESCRIZIONE STRUTTURALE

Il territorio della Murgia dei Trulli vanta una notevolissima molteplicità di paesaggi rurali che si poggiano su due unità territoriali principali: la piana degli olivi secolari e la Valle d'Itria.

La piana degli olivi secolari è quella porzione di territorio agricolo che va dalla costa ( da Cozze a Punta Bufaloria) fino alla scarpata murgiana, In questa piana sono due i paesaggi rurali predominanti, l'oliveto secolare e il paesaggio delle lame.

Il paesaggio delle lame è un paesaggio fortemente caratterizzato da questi elementi idromorfologici che hanno il carattere di corsi d'acqua episodici che vanno a interrompere a intervalli irregolari il territorio agricolo pericostiero.



Due sono morfotipi dei paesaggi delle lame, il mosaico agricolo associato ad elementi di naturalità ( seminativo/bosco, seminativo associato ad oliveto/ bosco, seminativo/bosco e pascolo) e il seminativo associato ad oliveto connotati dal paesaggio delle lame.

La forte presenza delle lame fa sì che in questo caso si possa veramente parlare di un paesaggio delle lame. Il litorale però non è caratterizzato totalmente da questi due morfotipi, si ritrovano anche i mosaici agricoli periurbani, non in forme importanti poiché le strutture insediative, prevalentemente impianti turistici, hanno una notevole estensione unita a un certo grado di compattezza, in particolare lungo gli insediamenti di Rosa Marina, Rosa di Ostuni, Torre S.Sabina e Specchiolla.

Il gradino murgiano separa la piana dell'oliveto monumentale dalla Valle d'Itria, questo gradino viene a costituire un paesaggio propriamente riconoscibile in prossimità di Fasano, (nel territorio della Selva), la morfologia collinare è caratterizzata da morfotipologie rurali quali l'oliveto prevalente a trama fitta, l'oliveto associato al seminativo, l'oliveto associato al frutteto (mandorli in particolare) e infine la presenza di un mosaico agricolo dove si trova una forte promiscuità di colture. Questo paesaggio rurale risulta essere in forte continuità con la scarpata murgiana, che si caratterizza per la presenza del bosco, talvolta alternato alle colture, si segnala infatti una certa presenza del mosaico agro-silvo-pastorale bosco/oliveto e seminativo/bosco.

Il territorio leggermente ondulato della Valle d'Itria si caratterizza per

l'estrema frammentazione del territorio rurale, frammentazione dovuta alla tipologia di sistema insediativo che vi insiste (campagna abitata) e alla conseguente complessità dei differenti mosaici agricoli.

Questo territorio, all'interno del quale sono stati individuati non solo mosaici agricoli ma anche associazioni colturali e monoculture prevalenti è in realtà un mosaico, poiché l'estensione dei morfotipi individuati e la tipologia della maglia agraria, sono molto simili a mosaici agricoli individuati in altri ambiti.

A livello generale della Val d'Itria, va segnalata la notevole presenza di elementi fisici che la caratterizzano, quali muretti a secco siepi e filari, che unito al carattere molto fitto della trama e al carattere molto diffuso dell'insediamento rurale rendono il paesaggio della Valle d'Itria fortemente riconoscibile.



Dal punto di vista dei morfotipi individuati, sono presenti intorno al centro urbano di Castellana grotte, quelli legati alla prevalenza dell'oliveto, che a sud del centro urbano è presente su di una trama fitta e talvolta con caratteri di monocultura, man mano ci si avvicina alla scarpata murgiana si trovano alcuni elementi del mosaico agro-silvo-pastorale.

Verso sud, in direzione Putignano, le tipologie dell'oliveto prevalente lasciano il posto ad associazioni oliveto/seminativo a trama fitta e a seminativi prevalenti sempre a trama fitta.

Muovendosi verso sud, mantenendosi grossomodo paralleli alla scarpata murgiana, in direzione Alberobello, si attraversa un paesaggio rurale frammentato da elementi di naturalità, bosco residuo e pascoli, che si alternano a tipologie rurali in cui prevalgono alcune associazioni colturali, vigneto/seminativo, oliveto/seminativo in particolare.

Intorno ad Alberobello, è presente un mosaico agricolo con alcuni caratteri periurbani, che via via sfumano nella campagna abitata dell'oliveto prevalente e dell'oliveto associato al frutteto.

Verso sud il paesaggio rurale, fortemente abitato e connotato da un tessuto agricolo produttivo, lascia il posto a un mosaico agro-silvo-pastorale, caratterizzate da un certo grado di frammentazione.

Da Alberobello verso Cisternino, Ostuni e Martina Franca è il mosaico agricolo che domina il paesaggio. Verso sud, in direzione Martina Franca è significativa anche la presenza del vigneto frammisto al seminativo, mentre verso Ostuni l'associazione prevalente presente è il frutteto frammisto a oliveto.


















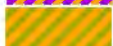


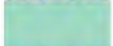












Intorno a Ostuni; a parte i mosaici agro-silvo-pastorali della scarpata murgiana, si trova una rilevante presenza del frutteto, sia a carattere prevalente che associato all'oliveto, l'oliveto è presente inoltre come coltura prevalente e come monocultura, sempre su di una tessitura agraria a trama molto fitta. Si incontra inoltre una rilevante presenza del mosaico agricolo, il quale nonostante la presenza della campagna abitata mantiene una connotazione rurale riconoscibile, che solo in minima parte assume il carattere periurbano.

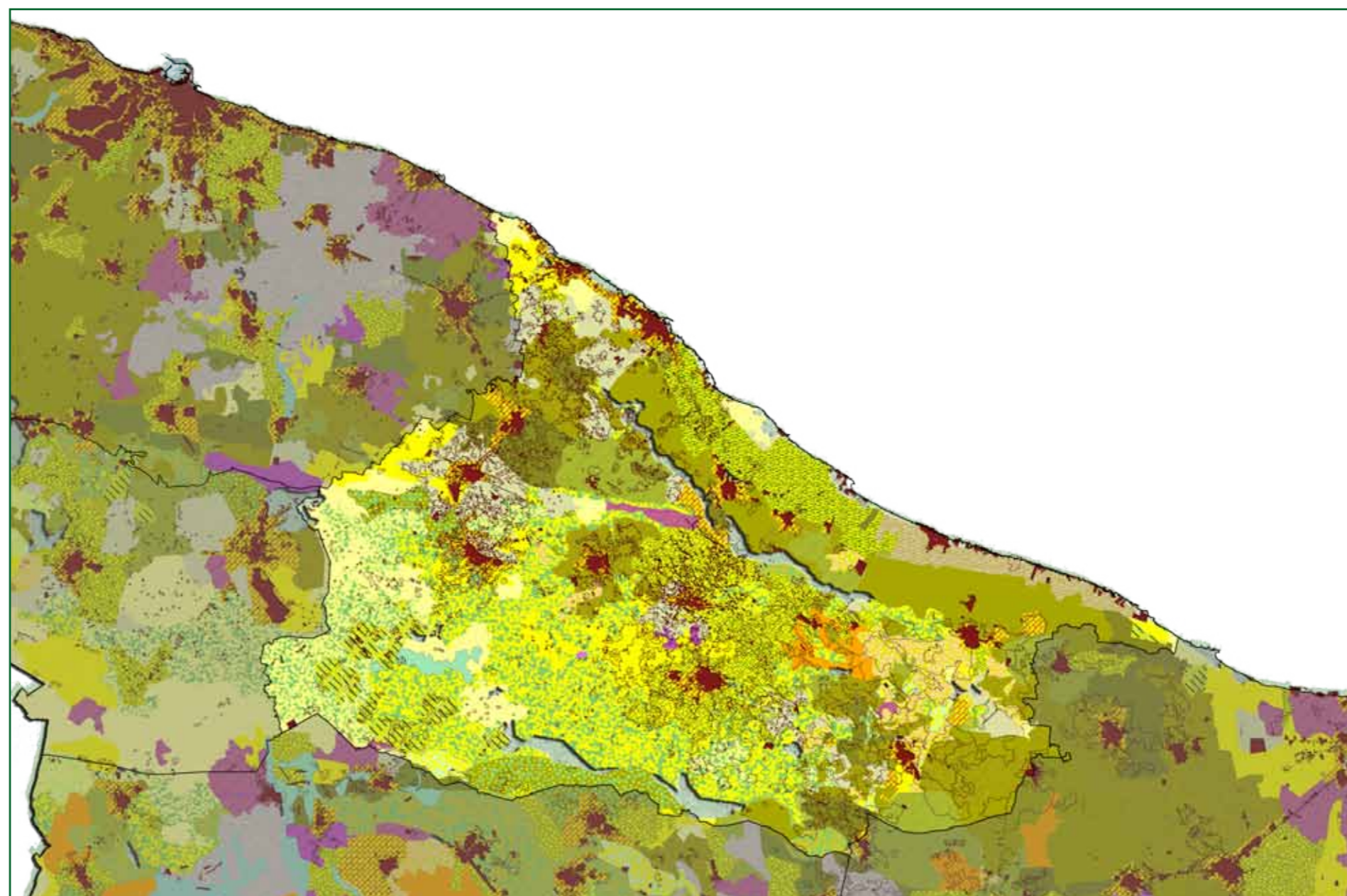
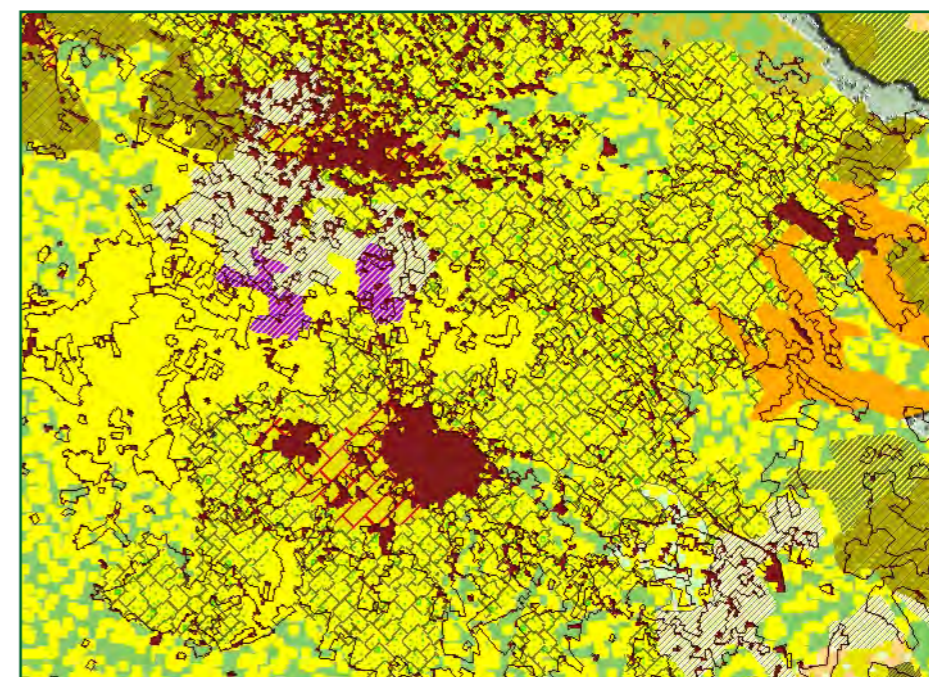
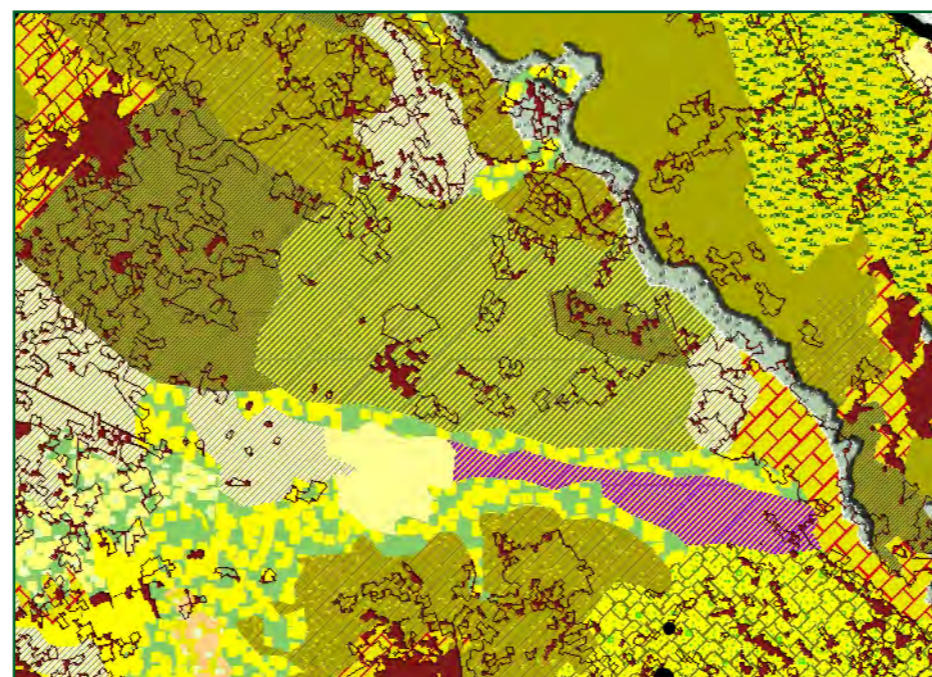
Da Ostuni verso Ceglie Messapico, si ritrovano le stesse morfotipologie, salvo una maggiore presenza dell'oliveto, in luogo di una sensibile diminuzione dei frutteti; si segnala inoltre una presenza a isole del mosaico agro-pastorale.

Da Ceglie Massapico, verso nord ovest, in direzione Martina Franca, il paesaggio della Val d'Itria assume maggior carattere di mosaico agro-silvo-pastorale alternato a un mosaico agricolo molto variegato e articolato di oliveti, frutteti, colture seminative e vigneti nel quale non è però presente una coltura dominante.

La Valle d'Itria, verso il confine con l'Alta Murgia e l'Arco Ionico (il territorio rurale a sud di Martina Franca) è connotata dal paesaggio rurale del mosaico agro-silvo-pastorale, in particolare ampie estensioni di seminativo alternato a bosco e di seminativo alternato a pascolo.



- |   |      |   |  |
|---|------|---|--|
| CAT.1<br>MONOCOLTURE PREVALENTI             | 1.1  |    | Oliveto prevalente di collina                              |
|   | 1.2  |    | Oliveto prevalente pianeggiante a trama larga              |
|   | 1.3  |    | Monocoltura di oliveto a trama fitta                       |
|   | 1.4  |    | Oliveto prevalente a trama fitta                           |
|   | 1.5  |    | Vigneto prevalente a trama larga                           |
|   | 1.6  |    | Vigneto prevalente a tendone coperto con films in plastica |
|   | 1.7  |    | Seminativo prevalente a trama larga                        |
|   | 1.8  |    | Seminativo prevalente a trama fitta                        |
|   | 1.9  |    | Frutteto prevalente  |
|   | 1.10 |    | Pascolo  |
| CAT.2<br>ASSOCIAZIONI PREVALENTI            | 2.1  |    | Oliveto/seminativo a trama larga                           |
|   | 2.2  |    | Oliveto/seminativo a trama fitta                           |
|   | 2.3  |    | Oliveto/vigneto a trama fitta                              |
|   | 2.4  |    | Vigneto/seminativo a trama larga                           |
|   | 2.5  |   | Vigneto/frutteto   |
|   | 2.6  |  | Frutteto/oliveto   |
| CAT.3<br>MOSAICI                            | 3.1  |  | Mosaico agricolo   |
|   | 3.2  |  | Mosaico agricolo a maglia regolare                         |
|   | 3.3  |  | Mosaico perfluviale  |
|   | 3.4  |  | Mosaico agricolo periurbano                                |
| CAT.4<br>MOSAICI AGRO-SILVO-PASTORALI       | 4.1  |  | Oliveto/bosco  |
|   | 4.2  |  | Seminativo/bosco e pascolo                                 |
|   | 4.3  |  | Seminativo-oliveto/bosco e pascolo                         |
|   | 4.4  |  | Seminativo/pascolo   |
|   | 4.5  |  | Seminativo/pascolo di pianura                              |
|   | 4.6  |  | Seminativo/bosco   |
|   | 4.7  |  | Seminativo/arbusteto                                       |
| CAT.5<br>PAESAGGI FORTEMENTE CARATTERIZZATI | 3.1  |  | Tessuto rurale di Bonifica                                 |
|   | 3.2  |  | Mosaico rurale di riforma                                  |
|   | 3.3  |  | Policoltura oliveto-seminativo delle lame                  |
|   | 3.4  |  | Mosaico agricolo delle lame                                |



A

B

C

## DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'ambito copre una superficie di 56400 ettari (figura 1) di cui il 12% sono aree naturali (6500 ha). In particolare, il pascolo si estende su una superficie di 1500 ha ed i boschi di latifoglie su 3600 ettari.

Gli usi agricoli predominanti comprendono gli uliveti che con 23300 ettari coprono il 43% dell'ambito, ed i seminativi (16000 ha) che coprono il 28% dell'ambito. L'urbanizzato, infine, interessa il 11% (6200 ha) della superficie d'ambito.

La profondità dei suoli varia in funzione dell'area considerata: spostandosi dall'entroterra verso la costa si osserva un cambiamento dei suoli da sottili o moderatamente profondi, spesso limitati in profondità dalla presenza di crosta, a profondi o molto profondi, soprattutto nelle aree di fondovalle. Queste sono sicuramente le zone più fertili del sottosistema di paesaggio dove è possibile la coltivazione di ogni specie arborea o erbacea, compatibilmente con le esigenze climatiche. Il drenaggio è buono come anche la tessitura che è generalmente fina o moderatamente fina. Le aree caratterizzate da presenza di calcare media o elevata presentano un pH alcalino o molto alcalino, ma nella maggior parte dei casi la reazione è subalcalina ed il calcare tollerabile. Il contenuto in sostanza organica e la capacità di scambio cationico sono ottimali in gran parte delle aree della Fossa. Infine la pietrosità superficiale compare soltanto nelle aree meno fertili ed ad agricoltura marginale.

Al confine con l'ambito dell'Alta Murgia (Mottola, Noci, Martina Franca) fra le colture prevalenti per superficie investita e valore della produzione ritroviamo i cereali e le foraggere avvicendate, prati e pascoli che caratterizzano le murgie alte. Al margine orientale della Valle D'Itria e nella piana definita "degli uliveti secolari", è l'olivo a prevalere. La produttività agricola comunale segue la distribuzione delle colture prevalenti, con una bassa o media produttività per la Valle D'Itria in cui si alternano cereali e foraggere ed alta produttività, o intensiva (Polignano, Monopoli, Fasano) procedendo lungo la costa.

Tra i prodotti DOP vanno annoverati: il "pane di altamura", gli oli "collina di Brindisi" e "Terra di Bari", ed il "Caciocavallo Silano"; fra i DOC, i vini "Aleatico di Puglia", "Martina Franca", il "Gioia del colle", il "Locorotondo", "Ostuni". Per l'IGT dei vini, abbiamo le "Murge" e "Valle d'Itria" oltre all'intera Puglia. Le colture irrigue a più alto reddito sono localizzate lungo la costa e sono per lo più frutticole, con orticole e uliveti.

Le aree terrazzate fra Mola ed Ostuni, e delle aree ribassate, pianeggianti dell'intero ambito, hanno una capacità d'uso di seconda e terza classe (II s e III s). I suoli infatti si presentano con poche limitazioni all'utilizzazione agricola. L'area a morfologia fortemente ondulata che da Putignano e Castellana Grotte, si estende fino a Ceglie Messapica ed Ostuni e corrispondente al settore sud orientale delle Murge, presenta in continuo con la Puglia Centrale e l'Alta Murgia, suoli di quarta classe di capacità d'uso per limitazioni dovute essenzialmente ai caratteri del suolo (scarsa ritenzione idrica, etc...) (IV s).

## La Capacità d'uso del suolo

Le aree terrazzate fra Mola ed Ostuni, e delle aree ribassate, pianeggianti dell'intero ambito, hanno una capacità d'uso di seconda e terza classe (II s e III s). I suoli infatti si presentano con poche limitazioni all'utilizzazione agricola. L'area a morfologia fortemente ondulata che da Putignano e Castellana Grotte, si estende fino a Ceglie Messapica ed

Ostuni e corrispondente al settore sud orientale delle Murge, presenta in continuo con la Puglia Centrale e l'Alta Murgia, suoli di quarta classe di capacità d'uso per limitazioni dovute essenzialmente ai caratteri del suolo (scarsa ritenzione idrica, etc...) (IV s).

La **LCC** si fonda su una serie di principi ispiratori.

- La valutazione si riferisce al complesso di colture praticabili nel territorio in questione e non ad una coltura in particolare.

- Vengono escluse le valutazioni dei fattori socio-economici.

- Al concetto di limitazione è legato quello di flessibilità colturale, nel senso che all'aumentare del grado di limitazione corrisponde una diminuzione nella gamma dei possibili usi agro-silvo-pastorali • Le limitazioni prese in considerazione sono quelle permanenti e non quelle temporanee, quelle cioè che possono essere risolte da appropriati interventi di miglioramento (drenaggi, concimazioni, ecc.).

- Nel termine "difficoltà di gestione" vengono comprese tutte quelle pratiche conservative e sistematorie necessarie affinché l'uso non determini perdita di fertilità o degradazione del suolo.

- La valutazione considera un livello di conduzione gestionale medio elevato, ma allo stesso tempo accessibile alla maggioranza degli operatori agricoli.

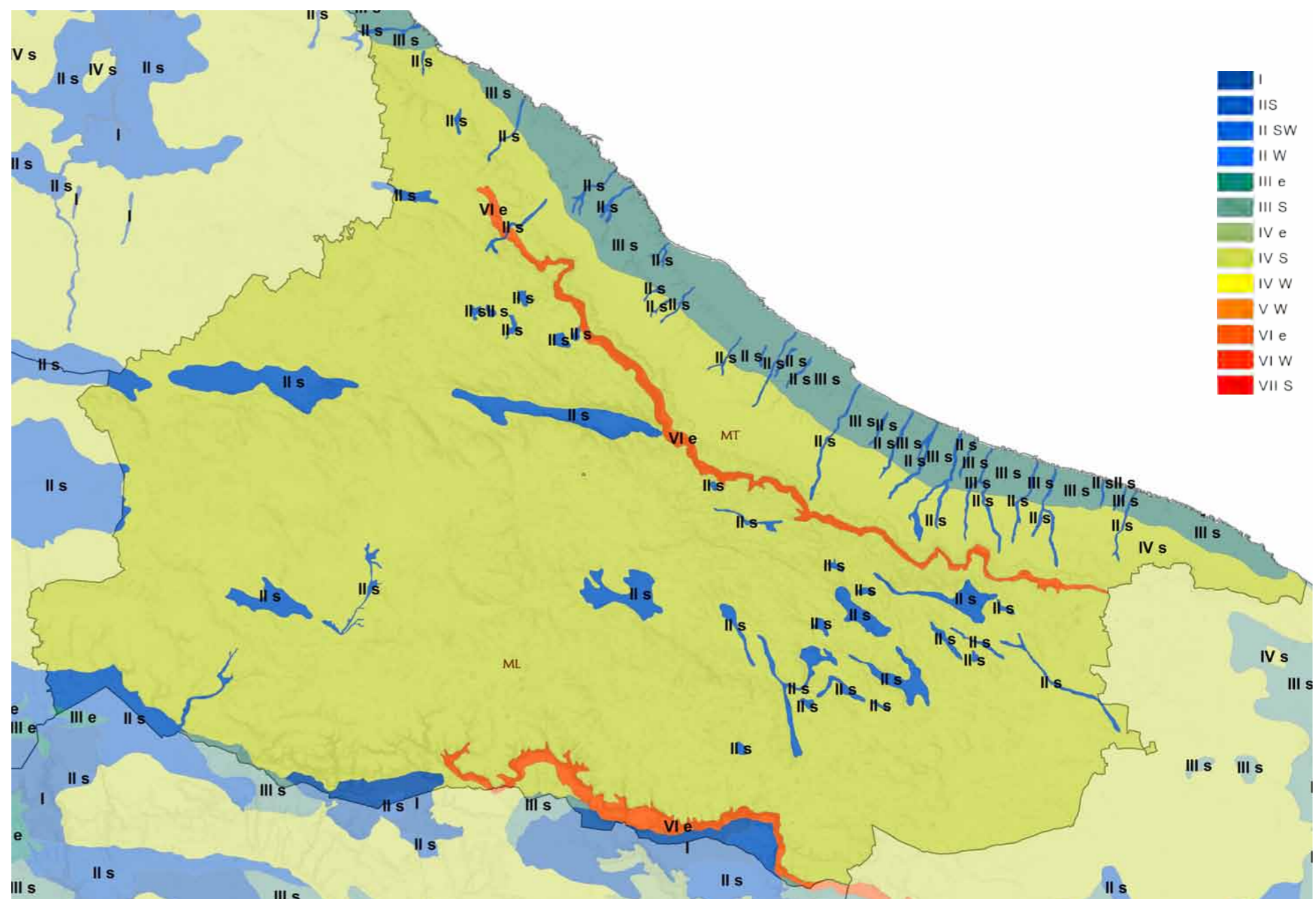
La classificazione prevede tre livelli di definizione:

1) la classe;

2) la sottoclasse;

3) l'unità.

Le classi di capacità d'uso raggruppano sottoclassi che possiedono lo stesso grado di limitazione o rischio. Sono designate con numeri romani dall'I all'VIII in base al numero ed alla severità delle limitazioni.



**Suoli arabili**

• **Classe I:** suoli senza o con poche limitazioni all'utilizzazione agricola. Non richiedono particolari pratiche di conservazione e consentono un'ampia scelta tra le colture diffuse nell'ambiente.

• **Classe II:** suoli con moderate limitazioni, che riducono la scelta colturale o che richiedono alcune pratiche di conservazione, quali un'efficiente rete di affossature e di drenaggi.

• **Classe III:** suoli con notevoli limitazioni, che riducono la scelta colturale o che richiedono un'accurata e continua manutenzione delle sistemazioni idrauliche agrarie e forestali.

• **Classe IV:** suoli con limitazioni molto forti all'utilizzazione agricola. Consentono solo una limitata possibilità di scelta.

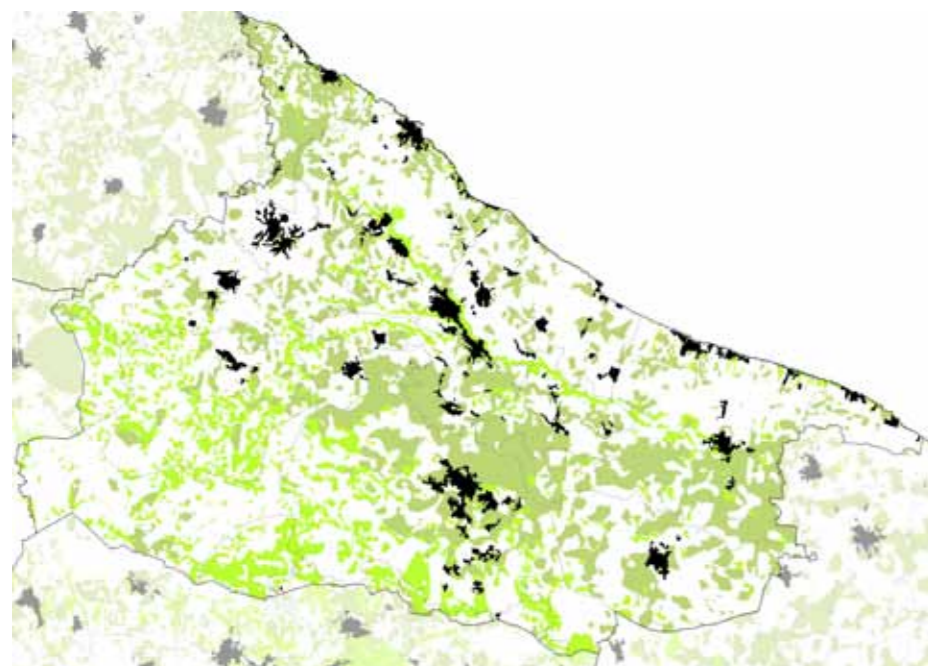
**Suoli non arabili**

• **Classe V:** suoli che presentano limitazioni ineliminabili non dovute a fenomeni di erosione e che ne riducono il loro uso alla forestazione, alla produzione di foraggi, al pascolo o al mantenimento dell'ambiente naturale (ad esempio, suoli molto pietrosi, suoli delle aree golenali).

• **Classe VI:** suoli con limitazioni permanenti tali da restringere l'uso alla produzione forestale, al pascolo o alla produzione di foraggi.

• **Classe VII:** suoli con limitazioni permanenti tali da richiedere pratiche di conservazione anche per l'utilizzazione forestale o per il pascolo.

Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. Estensivizzazione (ES) colturale e processi di ricolonizzazione ad opera della vegetazione spontanea (NA) (fonte: PPTR - Regione Puglia).



NA. Processi di ricolonizzazione dalla vegetazione  
ES: Estensivizzazione colturale

• **Classe VIII:** suoli inadatti a qualsiasi tipo di utilizzazione agricola e forestale. Da destinare esclusivamente a riserve naturali o ad usi ricreativi, prevedendo gli interventi necessari a conservare il suolo e a favorire la vegetazione.

All'interno della classe di capacità d'uso è possibile raggruppare i suoli per tipo di limitazione all'uso agricolo e forestale. Con una o più lettere minuscole, apposte dopo il numero romano che indica la classe, si segnala immediatamente all'utilizzatore se la limitazione, la cui intensità ha determinato la classe d'appartenenza, è dovuta a proprietà del suolo (s), ad eccesso idrico (w), al rischio di erosione (e) o ad aspetti climatici (c). Le proprietà dei suoli e delle terre adottate per valutarne la LCC vengono così raggruppate:

**S** limitazioni dovute al suolo

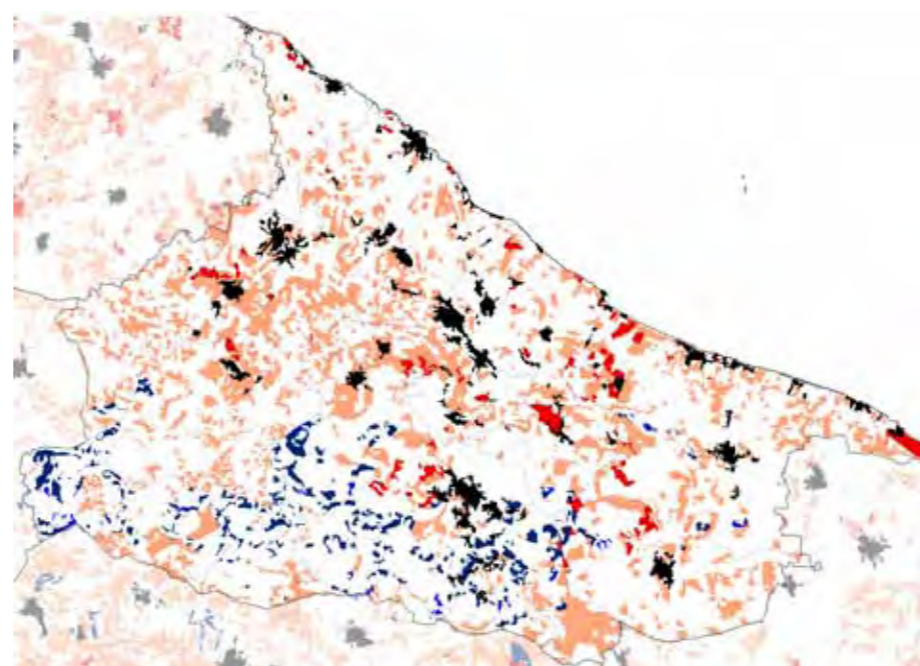
profondità utile per le radici , tessitura , scheletro , pietrosità superficiale , rocciosità , fertilità chimica dell'orizzonte superficiale , salinità , drenaggio interno eccessivo

**W** limitazioni dovute all'eccesso idrico  
drenaggio interno, rischio di inondazione

**e** limitazioni dovute al rischio di erosione e di ribaltamento delle macchine agricole  
pendenza , erosione idrica superficiale , erosione di massa

**C** limitazioni dovute al clima

Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. Persistenze degli usi agricoli (PA), della naturalità (PN) e dell'urbanizzato (PU). (fonte: PPTR - Regione Puglia).



IC. Intensivizzazione colturale asciutto  
II. Intensivizzazione colturale irriguo  
DP. Disboscamento per la messa a pascolo  
DC. Disboscamento per la messa a coltura

**interferenza climatica**

La classe I non ha sottoclassi perché i suoli ad essa appartenenti presentano poche limitazioni e di debole intensità. La classe V può presentare solo le sottoclassi indicate con la lettera s, w, e c, perché i suoli di questa classe non sono soggetti, o lo sono pochissimo, all'erosione, ma hanno altre limitazioni che ne riducono l'uso principalmente al pascolo, alla produzione di foraggi, alla selvicoltura e al mantenimento dell'ambiente.

**Dinamiche di trasformazione dell'uso agroforestale**

La carta delle dinamiche di trasformazione dell'uso agroforestale fra 1962-1999 mostra le intensivizzazioni che interessano la fascia costiera ed alcuni territori agricoli fra Martina Franca e Cisternino dove i vigneti e seminativi in asciutto hanno lasciato il posto alle orticole. Le intensivizzazioni in asciutto sembrano rispondere a trasformazioni in corso da seminativi ad associazioni di diverse colture quali sistemi particellari complessi ed arboree associate a colture permanenti. Persistono inoltre oliveti, anche secolari nella fascia costiera ed i vigneti di Martina Franca. Le estensivizzazioni sono localizzate in valle D'Itria verso la scarpata delle Murge che la separa dalle superfici di abrasione marina e le aree costiere pianeggianti. In questi luoghi il vigneto è spesso sostituito dall'oliveto.

Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. intensivizzazione colturale in asciutto (IC), intensivizzazione colturale in irriguo (II), disboscamento per la messa a pascolo (DP) e disboscamento per la messa a coltura (DC) (fonte: PPTR - Regione Puglia).



PA. Persistenza degli usi agricoli  
PN: Persistenza di condizioni di naturalità  
PU. Persistenza urbana

A

DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'ambito della Valle d'Itria risulta caratterizzato da una forte relazione tra i diversi sistemi, insediativo, agricolo, naturale. Un processo insediativo di dispersione storica ed una struttura urbana fortemente connotata anche da un punto di vista architettonico-tipologico, si legano ad un uso stabile del territorio, un mosaico agricolo connotato dalla presenza di boschi e foraggiere.

Il tessuto insediativo si pone in relazione ad una dominante naturalistica, caratterizzata a nord-est dal muro verde del gradino murgiano, e delimitata ad ovest, sud-ovest dai grandi boschi di querceti ed un sistema più rado di masserie del gradino di Taranto.

L'osservazione dei caratteri orografici, della rete infrastrutturale e della morfologia del costruito ci permette di riconoscere nell'ambito della Valle d'Itria una struttura per fasce parallele.

Ad una prima fascia costiera che ha come limite la SS 16 e caratterizzata dalla massiccia presenza di insediamenti turistici, si affianca una fascia intermedia estesa fino al primo gradino murgiano connotata dalla presenza di masserie e dalla grande piantata olivetata, ed una fascia più interna caratterizzata da un uso del suolo più articolato e da un consistente fenomeno di diffusione insediativa.

Dinamiche di trasformazione

La dispersione storica ha subito un processo di lenta densificazione le cui origini sono da ricercare nella parcellizzazione fondiaria del territorio agricolo.

Esito del perdurare di una pratica di utilizzo del territorio, questo fenomeno, ha comportato in alcuni casi un aumento di densità nei margini urbani e lungo alcune direttrici; in altri ha prodotto una dispersione insediativa che ha pervasivamente occupato i territori panoramici o tratti costieri, legandosi prevalentemente ad un uso turistico-stagionale.

Il sistema infrastrutturale radiocentrico non sembra aver influenzato in modo sostanziale i caratteri pervasivi della dispersione insediativa che senza soluzione di continuità si stende sul territorio legandosi alle forme del tessuto agrario.

La proprietà fondiaria determina la forma della dispersione: in un tappeto di case che caratterizza il territorio agricolo all'interno del quale è difficile scorgere delle chiare regole insediative, la grande proprietà fondiaria si è conservata in corrispondenza delle masserie.

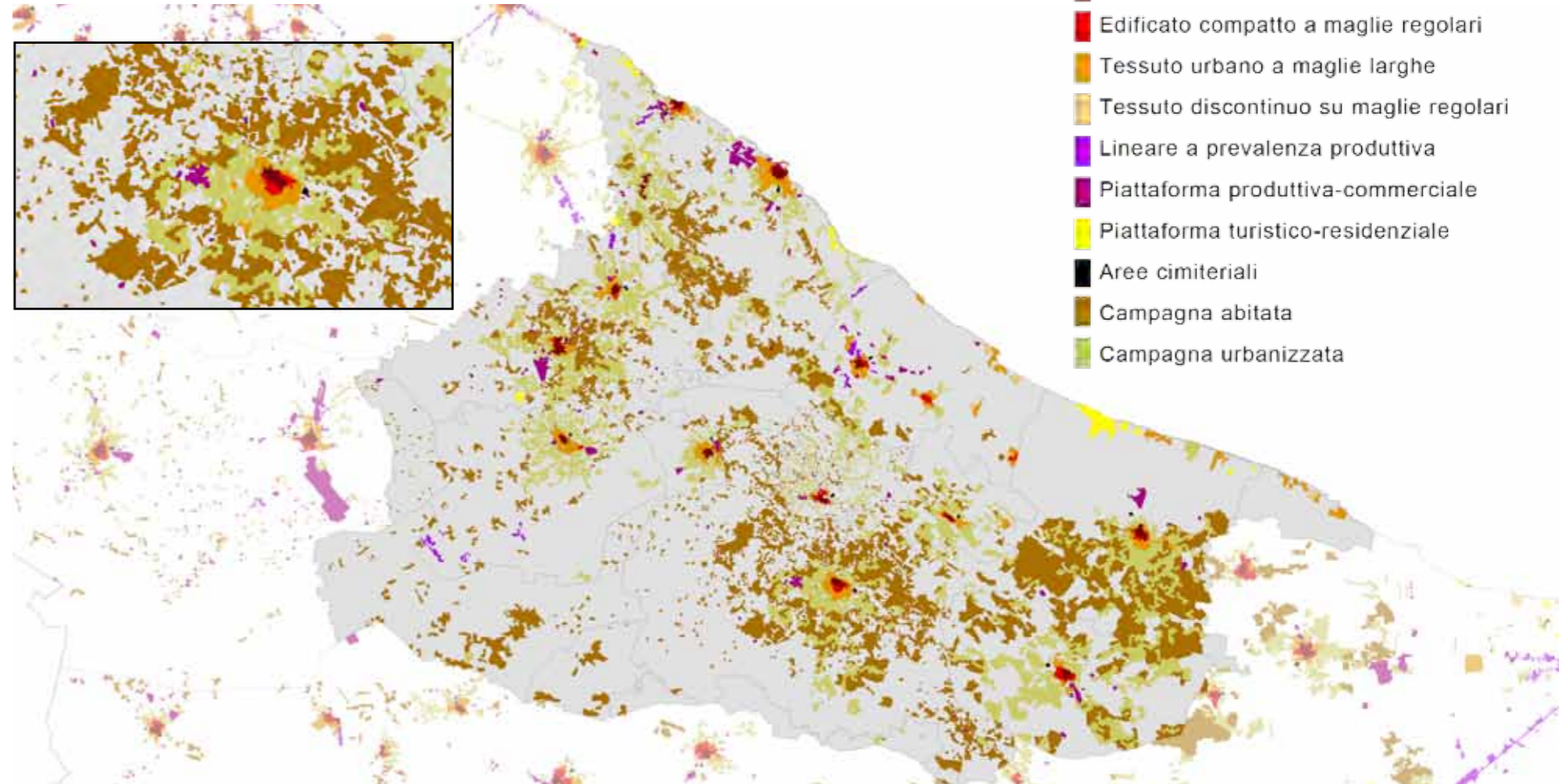
La costa in questo caso, non è attrattore dominante dei processi di dispersione e delle trasformazioni contemporanee, che invece vedono l'entroterra come risorsa.

Il fenomeno dell'edificazione costiera è caratterizzato dalla presenza di piattaforme residenziali ad altissima densità utilizzate esclusivamente in alcuni periodi dell'anno, isole chiuse dai caratteri atipici rispetto al contesto, separate dal fascio infrastrutturale della Statale Adriatica e della ferrovia dal resto del territorio agricolo.

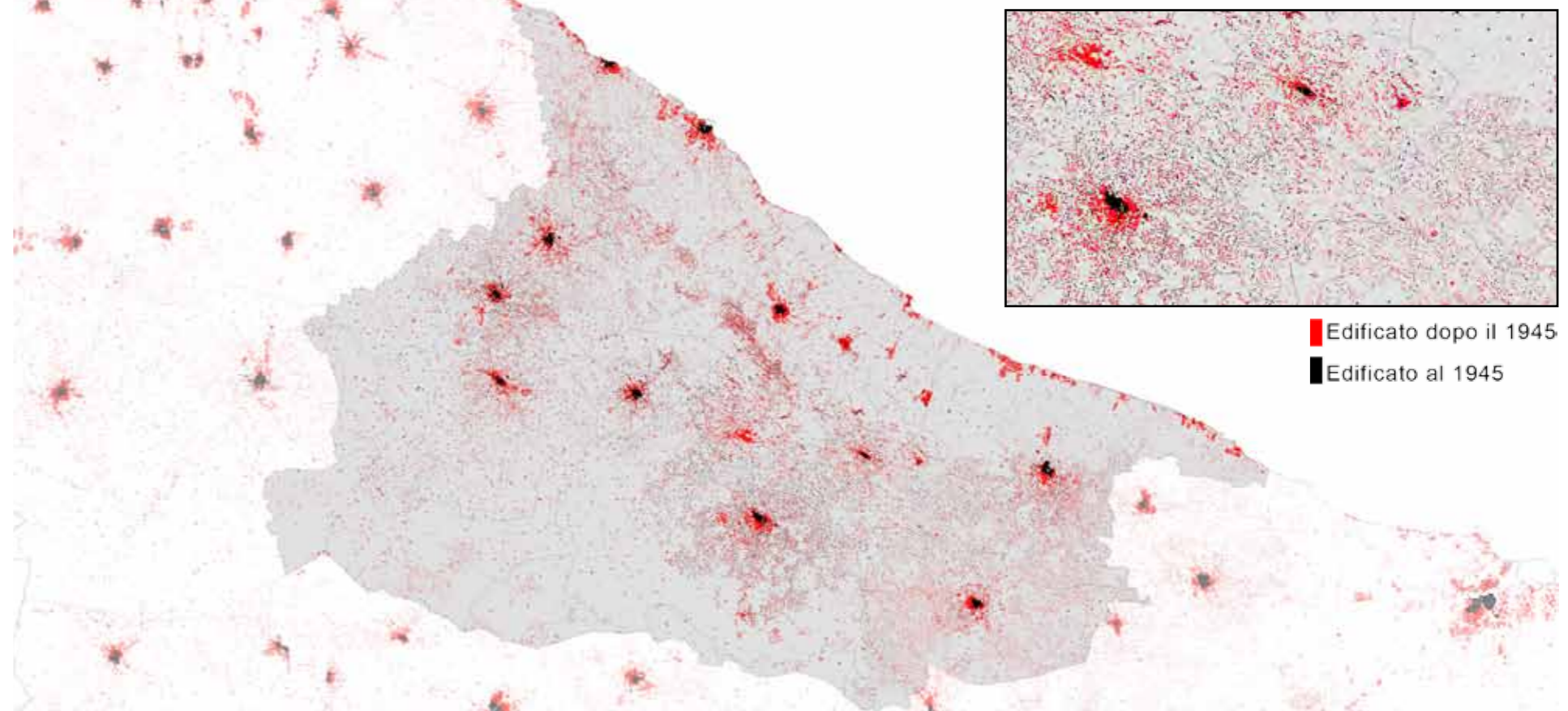
Lungo la costa da nord a Sud si riconoscono:

-un sistema agricolo da Monopoli a Rosa Marina, connotato dalla presenza di orti costieri che si connettono alla fitta rete di lame il cui passo frequente scandisce in modo percepibile solo lo stretto tratto costiero, e dall'area più interna degli ulivi monumentali e degli insediamenti storici legati all'agricoltura.

Carta delle Morfotipologie insediative



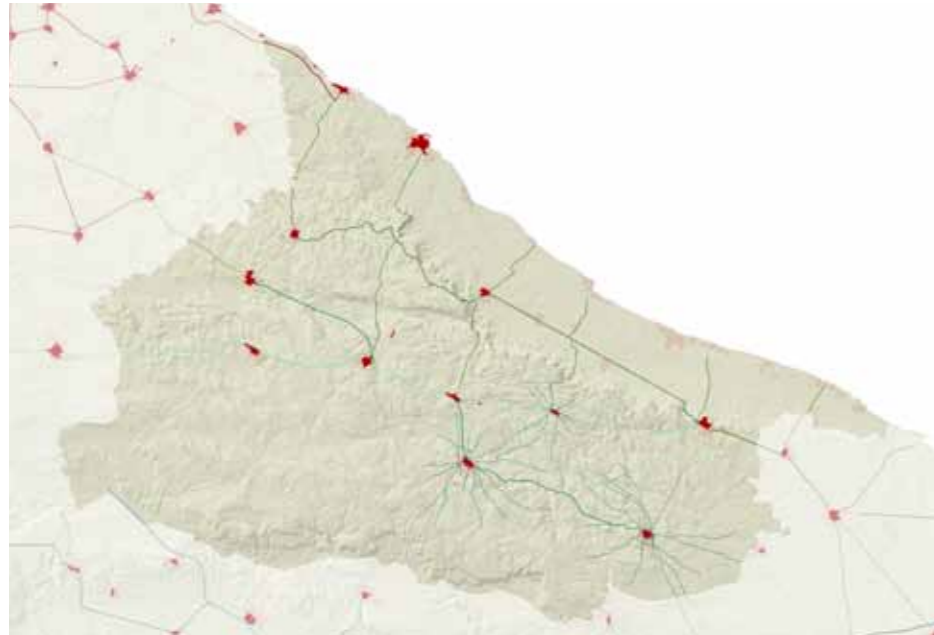
Carta delle trasformazioni dell'insediamento umano



Murgia dei Trulli

ambito

Carta delle reti insediative



- La costa tra Rosa Marina, Marina di Ostuni, Torre San Sabina e Specchiolla è invece caratterizzata dalla presenza di insediamenti prevalentemente turistici, con piattaforme di notevole dimensioni intervallate ad aree a bassa densità ormai stabilizzate o ancora in formazione.

Oltrepassato il gradino murgiano, si osservano i seguenti fenomeni:

-Il sistema delle contrade di Monopoli in cui forte resta il rapporto tra insediamenti e territorio agricolo. Una lettura più ravvicinata ci consente di ritrovare a nord-ovest, nuclei storici di tipo residenziale che hanno prodotto una polarizzazione della città. I processi di trasformazione contemporanea accentuano questi fenomeni rafforzandoli: a fenomeni di tipo puntuale si associa un sistema più diffuso di insediamenti che si estende sulle pendici della selva di Fasano.

- Il sistema Cisternino- Ostuni- Ceglie- Martina Franca: “lo stare in campagna in termini i valori”. Lungo la maglia viaria storica, la dispersione si estende a tappeto senza soluzioni di continuità su tutto il territorio agricolo lasciando delle bolle vuote che costituiscono le aree di pertinenza delle masserie.

Un tappeto di case di distende in maniera omogenea sul territorio agricolo senza regole precise affiancandosi a nuclei o a costruzioni rurali preesistenti.

Il reticolo fitto dei muretti a secco disegna delle geometrie articolate e ci permette di riconoscere una proprietà fondiaria molto parcellizzata costituita da una dimensione media del lotto di 5000 mq.

Quasi ogni lotto è caratterizzato dalla presenza di una “casedda”, dall’assenza di vegetazione spontanea e da una scarsa tendenza all’aggregazione dei manufatti.

Il tessuto diviene più regolare in corrispondenza delle aree oggetto di quotizzazioni, per la dimensione uguale dei lotti e per una più regolare distribuzione della casa rispetto a questi.

E’ possibile riconoscere deboli regole nella distribuzione degli edifici sul territorio: in alcuni casi questi si raggruppano lungo alcuni tracciati viari, la densità aumenta man mano che ci si avvicina ai centri urbani con-

solidati; unici vuoti in un tappeto omogeneo di case sono rappresentati dalle grandi proprietà fondiarie al centro delle quali si trova la masseria complessa e più articolato sistema insediativo che ha conservato un suo carattere unitario rispetto al contesto.

Il tessuto insediativo dai caratteri per lo più omogenei rispetto ai parametri di densità, porosità, ripetizione dei materiali e della loro aggregazione si configura ad una scala territoriale come una spugna che conserva al suo interno alcuni elementi più compatti e resistenti quali i centri urbani consolidati. I processi di densificazione della dispersione storica rischiano di compromettere anche il valore paesaggistico del mosaico agricolo storicamente connotato da boschi e foraggere connesse ad una attività di tipo silvo-pastorale. L’uso del suolo agricolo viene in alcuni casi irrimediabilmente compromesso; allo stesso modo la naturalità che si innestava nella trama agraria tende ad essere frammentata e a divenire elemento relittuale. Il patto virtuoso dello stare in campagna che caratterizzava questi territori oggi si indebolisce; alle pratiche di lunga durata si affiancano quelle di un turismo che vede, non solo la città come luogo di fruizione, ma anche il paesaggio agrario, appropriandosi del territorio dei trulli e declinandolo in vario modo: dal restauro dei manufatti storici e degli spazi agricoli di pertinenza, alla densificazione degli insediamenti con frammentazioni fondiarie, a processi di trasformazione di pregevoli architetture trasformate in attrezzature e servizi (sale ricevimenti o alberghi), non sempre rispettosi dei caratteri del luogo.

-Il sistema Locorotondo-Alberobello-Noci-Putignano-Castellaneta, si affianca a Nord-Est a Monopoli e alle sue contrade, a sud sud-est alle murge connesse al territorio delle gravine dell’arco jonico.

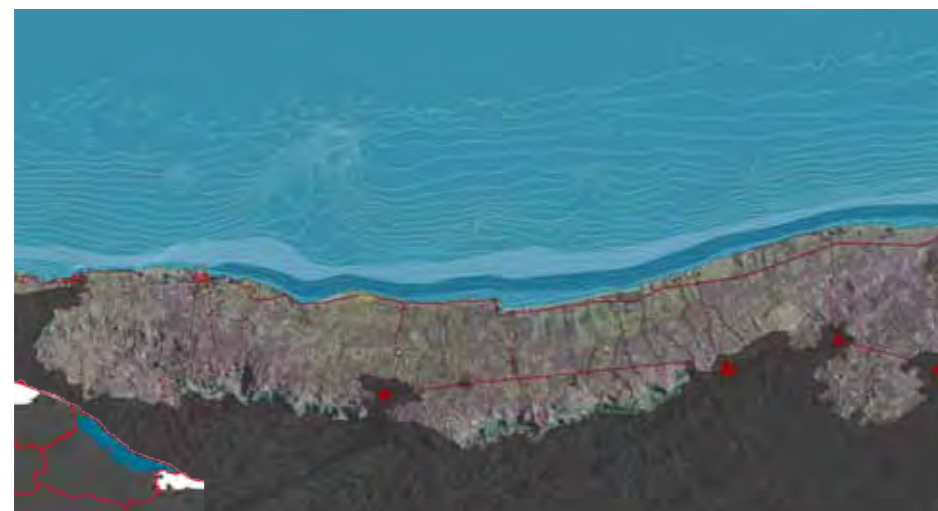
### CRITICITÀ

1. L’aumento di densità nei margini urbani e lungo alcune direttrici;
2. La dispersione insediativa che ha pervasivamente occupato i territori panoramici o i tratti costieri, legandosi prevalentemente ad un uso turistico – stagionale, in particolare lungo la costa tra Rosa Marina, Marina di Ostuni, Torre San Sabina e Specchiolla;
3. Il sistema più diffuso di insediamenti che si estende sulle pendici della selva di Fasano;
4. La dispersione insediativa lungo la maglia viaria storica Cisternino – Ostuni – Ceglie - Martina Franca che si estende a tappeto senza soluzioni di continuità su tutto il territorio agricolo, lasciando delle bolle vuote rappresentate dalle aree di pertinenza delle masserie.
5. Le trasformazioni recenti del paesaggio agrario come la densificazione degli insediamenti storici con le frammentazioni fondiarie e i processi di trasformazione di pregevoli architetture in attrezzature e servizi (sale ricevimenti o alberghi), non sempre rispettosi dei caratteri del luogo;
6. La campagna urbanizzata che crea un continuum urbano lungo tutte le strade di connessione ai centri di Putignano, Noci e Castellaneta;
7. Le attività produttive e i processi di dispersione residenziale a Locorotondo che si dispongono nella campagna, formando quasi un “merletto” che si addensa in prossimità della selva di Fasano.

A

PC 7.1 Le marine olivetate del sud-est barese

DESCRIZIONE STRUTTURALE



Questo paesaggio costiero si estende da Cozze, al confine tra i comuni di Mola e Polignano, a Punta Bufaloria, al confine tra Carovigno e Brindisi, e ricade nei confini amministrativi dei comuni di Polignano, Monopoli, Fasano, Ostuni e Carovigno, includendo anche parte dei comuni di Cisternino, Locorotondo

La fascia costiera di quest'ambito è profonda, prevalentemente pianeggiante ed è bordata dalle alture collinari di Fasano e Ostuni, che si ergono sul costone adagiato alcuni chilometri all'interno rispetto alla linea di costa a difesa della Valle d'Itria. La profondità della costa qui è segnata chiaramente dall'orlo della piattaforma calcarea pugliese che si affaccia sul mare con una scarpata morfologica pressoché continua, di origine tettonica e/o modellata dall'azione marina in epoche geologiche. Tale scarpata, caratterizzata da versanti ripidi e nettamente raccordati alla piana sottostante, raggiunge il massimo sviluppo in altezza in corrispondenza dell'area compresa tra i territori di Monopoli e Fasano (ove è presente la cosiddetta "Selva di Fasano"), e via via decresce fino a scomparire sia verso nord che verso sud.

Coerentemente con le caratteristiche morfologiche e strutturali dell'intera piattaforma calcarea pugliese, la costa ha una consistenza rocciosa di natura calcarea o calcarenitica. In generale, essa è abbastanza lineare e presenta articolazioni soprattutto alla microscala, in ragione di processi erosivi localizzati ad opera del carsismo e dell'azione del mare che restituiscono come un effetto di fine merlatura della costa. Le coste rocciose basse formano piattaforme d'abrasione marina che digradano dolcemente verso mare oppure terminano con pareti subverticali, di altezza di regola non superiore a 1,5 m. Tali superfici, che presentano un'ampiezza variabile, in genere non superiore ai 10 m, sono diffusamente puntellate da forme di corrosione carsica come vaschette di corrosione, marmitte, scannellature. Quando la costa tende ad elevarsi è caratterizzata da una maggiore varietà di profili: digradante suborizzontale o inclinato, continuo o terrazzato. I rari tratti di costa rocciosa alta sono invece caratterizzati da scogliere e falesie che mostrano pendenze variabili fino ad essere quasi sub-verticali, ma con dislivelli che normalmente non superano i 12 m di quota. Fa eccezione a questa condizione solo il tratto compreso tra Polignano a Mare e Monopoli, dove le altezze delle ripe possono superare anche i 20 metri. La costa alta rocciosa che caratterizza quest'ultimo tratto costiero può terminare con una parete verticale (falesia) o



La costa compresa tra Monopoli e Fasano con l'area archeologica di Egnazia

con profilo digradante. Lungo le pareti delle falesie si aprono numerose grotte e cavità di origine carsico-marina e sono riconoscibili le evidenze di un complesso di fenomeni che hanno determinato nel tempo anche un vistoso arretramento costiero. Il tratto costiero a sud di Polignano, fino a Torre Canne, è caratterizzato invece dall'affioramento di depositi marini terrazzati quaternari e rocce calcarenitiche, maggiormente erodibili, che conferiscono morfologie costiere più dolci rispetto a quelle che si osservano nei calcari cretacei. La continuità del fronte roccioso è ogni tanto interrotta da tratti di solito poco estesi e poco ampi caratterizzati da arenili sabbiosi e/o ciottolosi, alimentati dai materiali erosi prodotti dagli agenti di modellamento meteomarinario o provenienti dai crolli che interessano le stesse ripe costiere. Più a sud di Torre Canne si ritrovano quasi tutti i morfotipi costieri presenti nell'ambito: tratti rocciosi con profilo digradante e spesso terminanti con piccole falesie. Qui la linea di costa ha un andamento piuttosto articolato in virtù dell'intersezione con i numerosi impluvi naturali esistenti: si osserva pertanto una frequente alternanza di promontori poco accentuati in roccia e calette con *pocket beach* bordate spesso da cordoni dunari. Nel tratto terminale, prima di Punta Penna Grossa, prevale la costa lineare, regolare, bassa e sabbiosa con importanti e ben evidenti cordoni dunari attivi e fossili che isolano aree palustri retrodunari.

L'intero sistema di rilievi dunari che caratterizza quest'ambito rappresenta una delle emergenze più significative del basso Adriatico. I tratti retrodunari più depressi costituiscono luoghi di accumulo naturale delle acque risorgive, riaffioranti dall'acquifero carsico profondo proprio in

SISTEMA FISICO AMBIENTALE

Morfotipo costiero

- Costa sabbiosa
- Costa rocciosa
- Falesia
- Rias
- Cordone dunare
- Tratto costiero artificializzato
- Curve batimetriche

Geositi costieri

- Grotta
- Faraglione
- Vora
- Dolina

Sistema idrografico

- Corso d'acqua perenne
- Corso d'acqua episodico
- Rete di canali della bonifica
- Laguna o lago
- Bacino artificiale
- Bacino idrico minore ad uso agricolo
- Sorgente costiera

PAESAGGIO NATURALE

Habitat terrestri-costieri

- Bosco e macchia
- Bosco e macchia su cordone dunare
- Arbusteti e cespuglieti
- Prati e pascoli naturali
- Area umida
- Salina attiva

PAESAGGIO RURALE

- Piantata olivetata
- Seminativo
- Vigneti
- Frutteti
- Colture orticole

SISTEMA INSEDIATIVO

- Centro storico al 1945
- Marina al 1945
- Edifici rurali isolati al '45
- Espansione urbana successiva al 1945
- Area archeologica
- Torre di avvistamento
- Faro
- Borghi di servizio della bonifica fascista
- Sistema di poderi della riforma agraria
- Idrovora

Mobilità

- Rete stradale principale
- Rete stradale secondaria
- Percorso interno-costa
- Ferrovia
- Stazione

Habitat marino-costieri

- Poseidonia Oceanica
- Coralligeno



Le aree umide "Fiume Grande", "Fiume Piccolo" e "Fiume Morello" tra Torre Canne e Rosa Marina

prossimità della costa. Si vengono così a formare ambienti umidi di straordinario interesse naturalistico e paesaggistico, oggi in gran parte modificati a causa degli interventi di bonifica delle aree costiere operati nel secolo scorso. E' questo il caso degli specchi lacuali di Fiume Grande, situati nei pressi della masseria omonima, a ridosso della stazione turistica di Torre Canne (Fasano). Un tempo, l'area umida oggi bonificata, aveva una estensione ben più ampia a causa dell'impedimento opposto dai massicci cordoni dunari alle acque provenienti dalle risorgive carsiche qui affioranti e alle acque di ruscellamento provenienti dall'entroterra verso il mare. Dopo la bonifica, le vasche furono trasformate in un impianto di itticultura, oggi dimesso. Sempre lungo la costa fasanese, in località Fiume Piccolo, tra Torre Canne e Torre San Leonardo, sopravvive uno specchio d'acqua di particolare bellezza, alimentato anch'esso da una risorgiva costiera e collegato al mare da un piccolo corso d'acqua che, correndo parallelamente alle dune, sbocca nei pressi dell'omonima masseria. La superficie lacuale di significative dimensioni, usata un tempo per l'itticultura, è divisa in due parti da un antico muro; a ridosso delle sue sponde si sviluppano significative colonie di ginepro, ginepro fenicio, lentisco, mirto. Altre risorgive costiere (oggi di ridotta portata) sono presenti tra Torre Canne e Fasano, a ridosso di un cordone dunare ancora sufficientemente integro, presso lo stabilimento balneare Lido Taverene-

se (alle spalle dei ruderi dell'omonima torre costiera).

In questa località, confluivano anche le acque del sistema di lame che proviene dalla balze delle colline retrostanti. Dell'area umida un tempo molto estesa non restano oggi che piccoli bacini, collegati a canali che convogliano le acque verso il mare creando un varco nel cordone dunare. La distanza dai nuclei abitati, la mancanza di un adeguato accesso al mare e la vegetazione spontanea hanno consentito il mantenimento delle caratteristiche strutturanti del biotopo anche dopo le opere di bonifica. Un'altra area umida creata dall'impatto delle acque di risorgiva contro il sistema dunare è situata in località fiume Morello, nel territorio di Carovigno, a valle della strada litoranea che conduce a Brindisi. Il bacino, bonificato e storicamente adibito a peschiera, è formato da un sistema di due alvei che si riuniscono in un unico canale che sfocia in mare, dopo aver raccolto le acque in una serie di bacini utilizzati per l'allevamento. Il contesto risulta in parte coltivato e in parte incolto e abitato da vegetazione igrofila. Sullo sfondo dominano imponenti dune su cui cresce la macchia mediterranea, interrotte a tratti dalle aperture artificiali derivanti da usi balneari. Nel territorio di Carovigno sono presenti infine due relitti dell'ampio sistema di aree palustri retrodunari che un tempo bordava il litorale. La palude di Torre Santa Sabina è un piccolo lago costiero, situato in prossimità dell'omonima frazione tra la pineta e la costa rocciosa, alimentato dai canali che convogliano le acque meteoriche al mare. Il corpo idrico ha un regime stagionale e, tranne che nella stagione estiva, ospita fauna migratoria. Caratteristiche analoghe presenta la palude di Punta Pantanacianni, situata tra le frazioni di Torre Sabina e Specchiolla, a nord di Brindisi. Il sistema di aree palustri nel territorio di Carovigno si conclude con la palude di Punta Penna Grossa e la grande area umida protetta di Torre Guaceto, che ricadono nell'ambito brindisino.

La costa tra Polignano e Brindisi è inoltre ritmata da un fittissimo sistema a pettine di lame, caratterizzate percorsi brevi e rettilinei, generalmente poco gerarchizzati, oltre che da canali di regimentazione delle acque, spesso costruiti per integrare il sistema delle acque esistenti che, essendo torrentizio, nei periodi piovosi di riversava impetuosamente verso la costa. Nel tratto tra Polignano e Monopoli il sistema di lame è tipologicamente simile a quello del nord barese, mentre dopo Monopoli il percorso degli impluvi si accorcia e il passo si infittisce.

Dal punto di vista insediativo, Polignano e Monopoli sono gli elementi terminali del sistema di città costiere della Puglia Centrale, saldamente connesse con l'interno da un sistema stradale a raggiera e inframmezzate da grandi spazi disabitati e intensamente coltivati, che connota storicamente la costa barese. Monopoli con il suo porto rappresenta il centro marittimo di riferimento di un'area intensamente coltivata compresa tra Polignano (a nord) e Fasano (a sud), da cui partono verso oltremare le derrate alimentari eccedenti (soprattutto olio). Da Monopoli in poi, procedendo verso sud-est, la costa si presenta invece come uno spazio vuoto ed intensamente coltivato. I centri storici di Cisternino, Ostuni e Carovigno sono distanti dalla costa, addensati sulla cmosa collinare interna oppure ai suoi piedi, come nel caso di Fasano. La costa appare scandita solo dal sistema difensivo delle torri e da piccoli villaggi di pescatori. Se sulle alture murgiane un tempo prevaleva la cerealicoltura, nelle marine o marittime (come erano localmente chiamate le terre di pianura) dominava l'ulivo, consociato non di rado al mandorlo oppure a piante erbacee. Il vigneto, come coltura specializzata, si concentrava soprattutto lungo le lame, che prima di sfociare nelle cale o insenature costiere sedimentano strati abbondanti di fertile terra rossa. A ridosso dei centri urbani e nei luoghi più fertili delle marine, dominavano l'orto e il giardino mediterraneo alberato.

La struttura descritta cambia radicalmente a partire dal dopoguerra, quando intorno alle torri e ai pochi grumi abitati iniziano a svilupparsi insediamenti residenziali a fini espressamente turistici, complici anche le grandi infrastrutture litoranee costruite tra Ottocento e Novecento. La colonizzazione turistica del litorale è inaugurata da una fase pionieristica ad opera di gruppi stranieri che costruiscono le grandi piattaforme turistico-residenziali di Rosa Marina (1963) e del Villaggio Valtur di Ostuni (1970). Rosa Marina è progettata a tutti gli effetti come una enclave costiera in uno dei tratti costieri più rilevanti della Puglia dal punto di vista naturalistico e paesaggistico. L'area presidiata e recintata non è di fatto facilmente accessibile agli estranei, complici barre mobili e guardiole. Il progetto dell'insediamento si ispira ai dettami del movimento della città giardino ed è composto da ville private con giardino e un grande albergo immersi nel verde. Alla tipologia dell'enclave costiera appartiene anche al successivo insediamento turistico di Monticelli, in cui tuttavia è permesso un più libero accesso, e si è riproposta ultimamente in altre forme con, ad esempio, la costruzione a Savelletri, marina storica di Fasano, di un golf club a 18 buche per una clientela esclusiva. Alla fase pionieristica, segue dagli anni '70 una fase di sviluppo immobiliare costiero rivolto anche alla piccola-media borghesia, che vede la nascita progressiva di concentrazioni turistiche lungo tutta la costa (Capitolo, Savelletri, Torre Canne, Torre S. Leonardo, Villanova, Pilone, Gorgognolo, Villaggio Costa Merlata, Marina di Ostuni, Santa Lucia, Torre Sabina). Capitolo, gravita su Monopoli e si presenta come una località turistica classica dell'alto Adriatico. Si tratta forse dell'unica zona balneare in provincia di Bari attrezzata per un turismo non solo di "corto raggio". Il centro turistico presenta le tipiche caratteristiche della balneabilità facile (litorale sabbioso, accesso diretto, presenza di stabilimenti). L'insediamento si sviluppa lungo una strada principale su cui gravitano stabilimenti balneari e ricettivi, oltre che locali notturni. Torre S. Sabina insieme a Villanova gravitano soprattutto su Ostuni e presentano caratteri decisamente diversi da Capitolo, più simili a quelli delle marine di Lecce e Melendugno, con una prevalenza di tessuti discontinui di seconde case, a scarso grado di strutturazione urbana. Analogo discorso vale per Torre Canne, nonostante la presenza dello stabilimento termale storico e delle strutture ricettive connesse.

Agli anni '80 risale la riscoperta del quartiere Terra, il centro antico di Ostuni ormai abbandonato dai residenti, ad opera soprattutto di turisti provenienti dall'Italia del Nord, cui si deve l'acquisto massiccio di abitazioni con funzione di seconda casa. A partire dagli anni '90, il fenomeno ha investito massicciamente anche il territorio rurale, con un effetto paradossale di *gentrification* al contrario delle campagne e la trasformazione di molte masserie e trulli in dimore rurali d'élite. Sempre più stranieri - soprattutto inglesi, americani e tedeschi - sono interessati all'acquisto di una casa di campagna e praticano una forma di turismo polimorfo, che li vede "pendolare" tra la campagna e il mare, godendo di una vacanza in "stile toscano". Il fenomeno ha come centro il paesaggio rurale storico della Valle d'Itria, gravitante intorno ai centri storici di Martina Franca, Alberobello e Locorotondo), ma si espande anche in direzione della piana costiera, coinvolgendo le campagne intorno a Fasano, Cisternino, Ostuni e Carovigno.

Diverso è il caso di Polignano, dove la campagna dell'entroterra mantiene un carattere più spiccatamente produttivo. Il centro storico di origine medioevale, arroccato su un promontorio a piccolo sul mare e celebre per le numerose grotte spalancate sul mare, da sempre usate dagli abitanti e ricche di depositi preistorici, è interessato da un tipo di turismo prevalentemente locale, legato alle gite fuori porta o alla permanenza

in case d'affitto. L'offerta ricettiva alberghiera classica risulta esigua, a fronte di un incremento massiccio delle attività di ristorazione. Emblematico è il caso della ristrutturazione a fini alberghieri dell'ex fabbrica del ghiaccio di Cala Paura: il complesso rimasto invenduto è stato suddiviso in miniappartamenti ceduti singolarmente. L'aumento delle presenze e degli arrivi e la costruzione (controversa) del porto di Cala Ponte indicano, in ogni modo, che lungo tutto l'arco costiero descritto vi è un certo dinamismo, confermato peraltro dai progetti di trasformazione in chiave turistica degli approdi delle marinere storiche di Monopoli e Villanova di Ostuni.

### VALORI PATRIMONIALI

Il paesaggio costiero della Murgia dei Trulli si è strutturato storicamente come un paesaggio costiero profondo: malgrado la selvaggia urbanizzazione della costa, oggi dalla scarpata morfologica che si erge a difesa della Valle d'Itria è ancora possibile godere la vista di un paesaggio costiero di straordinaria bellezza, denso di segni e testimonianze che ci restituiscono la complessità dei rapporti storici che un tempo intercorrevano tra costa ed entroterra. Questo dato rappresenta senza dubbio un valore anche a fronte all'attuale evoluzione della domanda turistica verso la ricerca di un turismo più consapevole, attento ai patrimoni ambientali, paesaggistici e culturali locali, ad una fruizione più articolata della profondità dei territori dell'entroterra nelle loro valenze paesaggistiche, naturalistiche, storico-culturali. Negli ultimi anni in tutta l'area delle Murge fasanesi e ostunesi ha rappresentato un interessante ambito di innovazione dell'offerta turistica regionale, in Puglia storicamente schiacciata sul segmento balneare. Si è assistito infatti allo sviluppo di un modello turistico innovativo, caratterizzato dalla possibilità di integrazione di diversi comparti (balneare, rurale, storico-culturale, archeologico, naturalistico) e alla connessa progressiva conquista delle aree interne a partire dalla costa. Questo tipo di turismo presenta caratteri d'innovazione anche rispetto alla composizione dell'offerta ricettiva, giacché non poggia sulla tipologia alberghiera classica, ma si basa primariamente sulla trasformazione del patrimonio storico esistente.



Polignano, la foce della Lama di Torre Incina

Oltre che da una diffusa presenza di masserie fortificate, il paesaggio costiero della Murgia dei Trulli è caratterizzata anche dalla presenza di beni patrimoniali di elevato valore archeologico. Al riparo da una bassa collina protesa nel mare tra due insenature, si innalzano le testimonianze più consistenti della Puglia di età romana. Egnatia, la *Gnathia* greca nata da un villaggio di capanne della tarda età del Bronzo e divenuta un prospero sito romano sulla via Traiana, rappresenta una delle più impor-

tanti aree archeologiche della regione con le sue tracce di antichissime vie costiere, i resti delle mura e del porto ormai sommerso, le antiche tombe scavate nella roccia e quasi invase dal mare.

Tutt'intorno un paesaggio rurale unico, caratterizzato da un equilibrio mirabile tra natura, agricoltura e architettura, in cui gli oliveti millenari si estendono a perdita d'occhio nelle campagne, con i loro tronchi sofferiti. Un indissolubile rapporto tra architettura e morfologia costiera caratterizza anche l'antico centro medioevale di Polignano, senza dubbio uno dei paesaggi urbani costieri a maggior impatto scenografico della Puglia.



Polignano a Mare, costa a falesia incisa nei calcari cretacei. Alla base, le numerose cavità originate dall'erosione carsica-marina

La scogliera del centro urbano è distinta da una quasi ininterrotta successione di grotte e caverne, su cui si ergono le terrazze, le case e le vie della città. Monopoli, con le sue flotte di pescherecci e i cantieri navali, è centro storico con grandi potenzialità perché non ancora svuotato e banalizzato dalla logica di un turismo mordi e fuggi, che invece attanaglia Polignano. Ancora, la serie di torri di difesa costiere che punteggiano il litorale rappresenta un patrimonio dal grande valore storico-culturale e artistico, e anche un prezioso sistema di *Landmark*, perché guida e scandisce il viaggio del viaggiatore costiero o gli permette di cogliere la qualità paesaggistica del litorale e i rapporti territoriali che esso intrattiene con l'interno. In questo ambito è presente uno dei più imponenti sistemi dunari del basso Adriatico ricoperto da vegetazione ormai confinata in una striscia sempre più esigua dalla forte antropizzazione.



L'area umida retrodunare di Fiume Morello, tra Posto Tavernese e Torre San Leonardo

Per chilometri si susseguono dune ricoperte da macchia mediterranea e da ginepri arborei, solcate da lame invase anch'esse dalla macchia e bordate alle spalle da piccoli specchi d'acqua originati dalle fredde acque delle risorgive carsiche. Un grande valore rivestono quei punti del sistema dove è ancora possibile vedere il complesso sistema spiaggia/cordone dunare/area umida che un tempo caratterizzava tutto il litorale tra Torre Canne e Torre Guaceto.

La macchia mediterranea è costituita in prevalenza da arbusti - quali lentisco, ginestra, quercia spinosa, mirto, ginepro, etc. - adatti a sopportare la siccità estiva. A Rosa Marina sono presenti ancora formazioni di macchia mediterranea in cui primeggia il ginepro feniceo in forma arborea, formazione rarissima in tutta l'area mediterranea. Le aree substeppeiche presenti sui declivi circostanti sono ricche di orchidacee, alcune endemiche. Alla foce della lama Incina, situata tra Polignano e Monopoli, nella zona dove il mare penetra soprattutto nelle giornate di maestrale si forma la classica vegetazione alofita.



Fasano, l'area archeologica di Egnatia.

La vegetazione che cresce intorno alle aree umide residue è quella tipica degli ambienti palustri (salicornia, giunco ed altre specie igrofile). Malgrado la massiccia urbanizzazione, nelle stagioni piovose, quando la massa di turisti scompare, il territorio riconquista un assetto a maggiore grado di naturalità con la presenza di avifauna di transito nelle aree umide retrodunari, persino all'interno delle forme più esasperate di trasformazione antropica. Le aree umide costiere hanno un valore storico-testimoniale oltre che naturalistico. Le essenziali costruzioni idrauliche in esse presenti - come ad esempio le vasche degli antichi impianti di itticoltura oggi dimessi in località Fiume Grande e Fiume Piccolo tra Torre Canne e Torre S. Leonardo oppure l'antica peschiera di fiume Morello - sono una testimonianza dell'economia idraulica presente per secoli lungo le coste pugliesi prima dell'avvento del turismo.

### CRITICITA'

In generale, in questa sub-unità costiera il rischio idrogeologico consiste in distacchi e ribaltamenti dalle pareti in roccia, crolli di grotte e cavità costiere, erosione al piede delle falesie in rocce tenere. In considerazione delle litologie affioranti, sotto il profilo dell'erosione costiera, questo tratto della costa pugliese non mostra particolari problemi, fatta eccezione per il tratto a falesia tra Polignano e Monopoli. Qui sono frequenti punti in cui il piede della falesia è obliterato da accumuli detritici di materiale crollato che si rinviene comunemente anche in corrispondenza delle ampie

cavità (alte fino a 10 m sul l.m.m.) che si aprono lungo il versante per effetto dei fenomeni carsici che hanno determinato nel tempo fenomeni di cedimento e crollo.



Monopoli, insediamento industriale dismesso a nord-ovest del centro abitato

Soprattutto in corrispondenza del tratto sul quale insiste gran parte dell'abitato di Polignano, gli elementi di maggiore preoccupazione riguardano il disfacimento dei costoni rocciosi con possibili situazioni di rischio per le sottostanti spiagge e la stabilità geostrutturale delle grotte marine presenti. Il litorale che si estende da Monopoli a Torre Canne pur non sottraendosi al trend evolutivo di arretramento, specie a sud del porto di Torre Canne, dove la spiaggia emersa ha subito negli ultimi anni una notevole erosione, in generale, non mostra criticità importanti.



Ostuni, il cordone dunare dietro al quale è stata costruita la piattaforma turistico-residenziale di Rosa Marina.

Le situazioni più problematiche si riscontrano in zone circoscritte, in particolare in corrispondenza del litorale sabbioso prospiciente la località Pione, il villaggio turistico di Rosa Marina. Le criticità che riguardano l'imponente sistema dunare presente lungo le coste di quest'ambito sono congiuntamente di natura naturale e antropica.

Secondo dati del Piano Regionale delle Coste, sono sottoposti ad un avanzato processo di erosione i cordoni dunari che bordano la costa in località Lumo (Monopoli), Torre Canne (Fasano), Difesa di Malta, Torre S. Leonardo e Rosa Marina (Ostuni) e Specchiolla (Carovigno).

In non pochi casi, la continuità degli apparati dunari è stata interrotta dall'apertura di varchi a servizio degli stabilimenti balneari. Frequente è anche la creazione di parcheggi immediatamente a ridosso delle dune e, nei casi più gravi, lo sbancamento del deposito sabbioso per far posto ad abitazioni o strutture per il turismo, preceduto da incendio doloso.

Per contrastare i problemi di erosione, che minacciano complessi insediamenti prevalentemente turistici, sono state erette negli anni diverse opere di difesa che hanno elevato il grado di artificializzazione della costa

opere longitudinali aderenti e distaccate armano la costa da Monopoli a Torre Canne e a Specchiolla, mentre a Rosa Marina sono state realizzate delle opere trasversali.



Monopoli, Contrada Santo Stefano, auto parcheggiate a ridosso della costa

Oltre che dai crolli di cavità e dall'erosione costiera, il rischio idrogeologico lungo il tratto costiero che da Polignano giunge fino a Punta Penne è rappresentato dalle esondazioni, anche perché non di rado i tratti terminali delle lame sono stati oggetto di occupazione antropica. Il rischio legato a questo tipo di situazione è molto elevato in quanto spesso i tratti terminali dei brevi corsi d'acqua temporanei presentano un alveo poco inciso, caratterizzato da scarsa evidenza morfologica oppure le foci risultano mascherate dalla dinamica di crescita dei complessi dunari.



Torre Canne, l'area umida di Fiume Grande, ormai circondata dai tessuti di seconde case

La massiccia urbanizzazione turistica del litorale ha prodotto un forte danno all'ambiente naturale costiero. Le aree umide presenti lungo la costa sono state prima sottoposte a prosciugamento e colmata nell'epoca d'oro delle bonifiche, poi aggredite dal cemento delle seconde case estive. Attualmente al sistema di bonifica si è sovrapposto un sistema disordinato di insediamenti (campeggi, villaggi, seconde case), legati alla pratica del turismo balneare, che hanno in parte distrutto il fragile sistema spiaggia-duna-area umida o provocato condizioni di degrado paesaggistico e ambientale. Un caso emblematico è rappresentato dall'area umida di Fiume Grande presso Torre Canne, oggi totalmente inglobata dal tessuto urbano della frazione turistica. Le vasche un tempo a servizio dell'impianto di itticultura versano in stato di abbandono, mentre delle imponenti dune di un tempo non è rimasto alcun segno, a causa dell'intenso utilizzo della spiaggia. La pressione antropica è significativa anche intorno alle paludi di Torre Santa Sabina e Punta Pantanacianni, dove il carattere stagionale, congiuntamente all'abbandono dei coltivi circostanti, ha incoraggiato l'avanzata dell'edilizia turistica. Dal punto di vista insediativo, la più grave criticità è rappresentata dall'abusivismo edilizio e dalla privatizzazione della costa. A parte la perdita del carattere pubblico del litorale, connesso alla realizzazione enclave turistiche, preoccupa

anche la tendenza alla banalizzazione del paesaggio costiero culminato negli ultimi anni con la costruzione del campo da golf a 18 buche in località S. Domenico, in un contesto peraltro interessata da preoccupanti fenomeni di contaminazione salina delle acque di falda.



Fasano, campo da golf a 18 buche in località San Domenico

Tutte le località turistiche sviluppatesi a partire dagli anni '70 mostrano i tipici difetti delle località costruite in fretta senza adeguata pianificazione: un basso grado di strutturazione urbana e una mediocre organizzazione degli spazi pubblici (quando presenti). Le torri costiere, intorno alle quali molti di questi insediamenti sono sorti, sono spesso in condizioni di degrado oppure sono state totalmente inglobate dai tessuti di seconde case. Non sempre il turismo ha conseguenze positive sulla vita delle comunità locali. Ad esempio, negli ultimi anni si è registrata una notevole crescita di popolazione a Carovigno, causata in parte dal cambio di residenza di famiglie fasanesi ed ostunesi impossibilitate a sopportare il carico economico nelle località turistiche d'origine. Nel territorio di Ostuni, si è registrata una tendenza alla frammentazione delle proprietà agricole, collegata ad un'utilizzazione residenziale turistica o di "seconde case". Anche a Polignano si osserva un'espansione del centro costiero a danno delle aree interstiziali rurali e una tendenza alla svuotamento temporaneo del centro storico di Polignano ai fini della locazione turistica estiva, con la presenza quasi esclusiva di attività di ristorazione e l'assenza del cosiddetto commercio di prossimità. Tutti i centri costieri soffrono di una stagionalità estrema legata soprattutto alla pratica del turismo balneare. A ciò corrisponde un breve periodo dell'anno di affollamento estremo, con conseguente notevole sovraccarico di infrastrutture e servizi, cui segue un lungo periodo di inattività e mutamento dei centri costieri in vere e proprie città fantasma. Soffrono di questi problemi perfino gli alberghi connessi allo stabilimento termale di Torre Canne, centro costiero ormai annegato in tessuti di seconde case di scarsissima qualità edilizia, privo finanche di un lungomare. Tutte le località turistiche costiere di quest'ambito sono raggiunte prevalentemente attraverso mezzi individuali di trasporto su gomma. Non esiste un sistema di trasporto pubblico a livello locale, integrato con le stazioni ferroviarie più interne. Malgrado la massiccia utenza barese, manca anche un sistema di comunicazione via mare estivo. Criticità più simili a quelle delle città costiere della Puglia centrale contraddistinguono il territorio di Monopoli, con un centro storico poco noto e ancora non opportunamente valorizzato (e liberamente aperto al traffico) e un'enorme piattaforma produttiva collocata impunemente sul mare.

## DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'ambito della Murgia dei Trulli è composto da due sistemi principali: la piana degli oliveti secolari di Ostuni e la valle d'Itria.

Il paesaggio della **piana degli olivi secolari** è un paesaggio pianeggiante ricoperto di olivi secolari, punteggiato di masserie e caratterizzato da un sistema di piccole lame che dalla collina murgiana (selva di Ostuni) scendono verso il basso Adriatico. Le lame presenti lungo la costa (Lama Difesa di Malta, Lama Fiume Morelli, Lamacornola, Lama Rosamarina, Lama Mangiamuso, Lamasanta, Lama Santa Lucia, Lama Montanaro, Lamaforca, Lama Mezzaluna), rappresentano un fenomeno carsico tipico del paesaggio delle Murge. Oltre al grande valore naturalistico e di corridoi ecologici dalla costa alle aree interne, possiedono un interessante valore storico, in quanto accolgono numerosi insediamenti rupestri utilizzati sia come "officine" di trasformazioni agricole, sia come luoghi di culto in epoca medioevale. Il territorio della Selva è un ambiente rurale collinare caratterizzato da diverse colture specializzate e promiscue come la vite, il mandorlo, l'olivo, il bosco, la macchia. L'ambiente rurale è contraddistinto dalla presenza di antiche difese feudali (Chiobbica, San Salvatore, Figazzano), di ville storiche spesso in stile neoclassico o liberty.

La **Valle d'Itria** coincide con la parte meridionale dell'altopiano delle Murge nota anche come Valle dei Trulli e si estende tra le province di Bari, Taranto e Brindisi. Non è una vera e propria valle, ma un territorio lievemente ondulato in cui si alternano avvallamenti e colline, poggi e saliscendi carsici cosparsi di antiche costruzioni denominate trulli ed da una varietà di bianche masserie.

A far da cornice, sulle alture più alte, i centri urbani di Noci (BA), Alberobello (BA), Martina Franca (TA), Locorotondo (BA), Cisternino (BR), Ostuni (BR), Villa Castelli (BR) e Ceglie Messapica (BR) dove la valle si apre gradualmente nella piana salentina.



Paesaggio della Valle d'Itria verso nord

Il paesaggio naturale del territorio della Valle d'Itria è caratterizzato dal fragno, varietà quercina che cresce maestosa e spontanea in boschetti puri o misti con la roverella o con il leccio che si alterna a specie arboree spontanee, quali il corbezzolo ed il perastro. L'ambiente naturale è soggetto alla drastica diminuzione delle aree boschive a favore delle aree coltivate.

Il paesaggio agrario, che interessa parte della valle d'Itria è stato modellato dai braccianti divenuti proprietari nel secolo scorso grazie a particolari condizioni socio-politiche. A loro il merito di aver trasformato una

natura arida e rocciosa in zona fertile.

Dalle colline della Valle d'Itria si possono ammirare i numerosi orti della valle dalla terra rossa della campagna, i residui lembi di querceti e di vegetazione mediterranea spesso circondate da muretti a secco che delimitano le proprietà, i numerosi uliveti e vigneti, i trulli e le bianche masserie diffuse nella campagna.



Paesaggio della Valle d'Itria verso est



Paesaggio della Valle d'Itria verso ovest

## VALORI PATRIMONIALI

## Luoghi privilegiati di fruizione del paesaggio

*Punti panoramici potenziali*

Sistema dei colli, dei monti e delle contrade (i Monti di San Biagio e Sant'Oronzo, San Nicola, Santa Teresa, contrada di Laureto, Lamie di Olimpia).

Il sistema dei belvedere dei centri storici posti sui colli : (Alberobello, Locorotondo, Cisternino, Martina Franca,...)

*Le strade d'interesse paesaggistico:*

La strada statale 172 dei Trulli conosciuta come la Strada dei Trulli, collega la città di Casamassima con i centri turistici di Putignano, Alberobello, Locorotondo e Martina Franca attraversando la Valle d'Itria, per arrivare a Taranto. Lungo la strada le enormi distese di vitigni si alternano con i mandorli e gli ulivi, facendo da cornice ad un paesaggio

punteggiato dai trulli, le originali e bizzarre costruzioni a secco a pianta centrale sulla quale si innalza la caratteristica cupola a forma di cono, testimonianza vivente della laboriosità e dell'ingegno delle popolazioni locali. Insieme alla caratteristica vegetazione e ai trulli, diffuse sono le casette rurali tinteggiate con colori vivaci e, circondate da macchie di bosco mediterraneo, le antiche masserie, un tempo centri specializzati per la coltivazione della vite.



Paesaggio della Valle d'Itria lungo la S.S. 172 tra Putignano ed Alberobello



Vista di Locorotondo arrivando da Martina Franca lungo la S.S. 172

La strada del costone (S.P. 240, S.P. 146, S.P.1bis) connette i centri di Conversano, Castellana Grotte, Fasano e Ostuni. Sul lato mare vi è una scarpata che degrada verso il verde della piana ulivettata candidata a parco degli ulivi, e poi l'azzurro del mare con lo sguardo che spazia dalla costa monopolitana alla baia di Torre Canne con il caratteristico faro fino a Torre Santa Sabina. Sul lato sinistro si intravede la Valle d'Itria, la valle dei trulli per antonomasia, e sullo sfondo Martina Franca, Cisternino e Ceglie Messapica. L'area del costone di Ostuni (S.Oronzo, San Biagio, Spennata, Carestia, Porcara, Spennata, Scatena.....), costituisce un comprensorio di elevato valore naturalistico per dimensioni delle aree coperte a vegetazione naturale, per la varietà di habitat e per la presenza di specie vegetali rare.



Ostuni vista dalla S.P. 1 bis



La piana degli ulivi sotto il costone murgiano



Panorama del costone di Ostuni e della piana di ulivi da Contrada Impalata  
Il sistema dei pendoli è costituito dalle strade che trasversalmente connettono gli insediamenti costieri con centri dell'entroterra, bypassando il costone di Ostuni; si individuano Alberobello e Monopoli con la S.P.113, Locorotondo Fasano e Savalletri con la S.S. 172 e la S.P.4, Ostuni e Villanova con la S.P. 20, Carovigno e Torre Santa Sabina con la S.P. 34. Questo sistema di strade si estende dalla scarpata murgiana fino al mare e riguarda verso il mare una distesa di ulivi secolari. Nel contesto di un ambiente così intensamente coltivato, le "lame", grazie alla conformazione accidentata, sono in parte sfuggite alla messa a coltura, costituendo in questo modo delle vere e proprie riserve di naturalità, importanti aree di rifugio per la fauna e aree relitte di vegetazione spontanea.



Costa monopolitana vista dalla Loggia di Pilato lungo la S.P. 113 Alberobello-Monopoli



Fasano vista dalla Selva lungo la S.S.172



La costa di Villanova da Ostuni

Il sistema delle radiali è costituito da strade che si dipartono dai centri urbani posti sui colli più alti e scendono negli avvallamenti dominando le campagne ricoperte di ulivi e punteggiate di trulli: da Martina Franca, balcone naturale posto a 435 m di altitudine, verso Cisternino (S.P. 63), Ceglie Messapica (S.S. 581), Villa Castelli (S.P.66), Massafra (S.S.581), Mottola (S.P.53), Noci (S.P. 58 e S.P.56); da Cisternino, importante centro di origine messapica che si affaccia per un versante sulla valle e per l'altro sulla costa, verso Locorotondo (S.P.11) e Ostuni (S.P.17 la via dei colli lungo la quale si incontrano i Monti di San Biagio e Sant'Oronzo ricchi di boschi e di macchie); da Noci verso Alberobello (S.P.239), Massafra (S.P. 211), Mottola (S.P. 237), Gioia del Colle (S.P. 239); da Ceglie Messapica, una delle più antiche città della Puglia ricca di testimonianze storiche, verso Ostuni (S.P.22), San Vito dei Normanni (S.S. 581), Villa Castelli (S.P.24).



Cisternino vista dal territorio di Martina Franca



Noci dalla strada provinciale 237



La via dei colli tra Ostuni e Cisternino

L'attraversamento trasversale (S.P. 237, S.S. 337) che connette i centri di Monopoli, Castellana Grotte, Putignano, Noci a Taranto.

#### Le strade panoramiche:

la strada statale 16 da Polignano a Mare a Brindisi;

le strade provinciali che attraversano il costone murgiano e connettono centri di mezzacosta con il litorale (un tratto della S.P.113, la S.P.9 ed S.P.7 Cisternino Torre Canne, la S.P.20 Fasano Villanova, la S.P.21 Fasano Torre Pozzelle);

le strade che partendo da Castellana Grotte si connettono ai centri costieri di Polignano a Mare (S.P. 120) e Monopoli (S.P. 237) o all'insediamento di Fasano (S.P. 146) che gode di una incantevole posizione a metà strada tra la collina della Selva, di Laureto e del Canale di Pirro e il Basso Adriatico;

Altri tratti particolarmente panoramici sono rappresentati dalle strade che radialmente si dipartono da alcuni centri urbani posti sui colli della valle dai 350 msl, quali Martina Franca, Cisternino, Ostuni e Ceglie Messapica, o che attraversano la valle e colgono visioni d'insieme più ampie del paesaggio della valle stessa (S.S. 172 Strada dei Trulli nel tratto da Putignano a Martina Franca).

**Bellezze panoramiche d'insieme e di dettaglio, che rappresentano scene e fondali di valore estetico riconosciuto e riferimenti visivi naturali e antropici per la fruizione del paesaggio alla scala d'ambito.**

#### *Grandi scenari di riferimento*

Il costone di Ostuni, scarpata morfologica che si sviluppa parallelamente alla costa e che con versanti ripidi si raccorda alla piana olivetata verso il mare.

#### *Orizzonti visivi persistenti*

Il costone di Ostuni

I versanti del canale di Pirro: depressione carsica compresa tra i centri di Putignano, Castellana Grotte e Fasano, che presenta un fondo pianeggiante coltivato a vigneto e versanti con caratteristiche differenti; quello settentrionale, su cui è localizzata per esempio la Selva di Fasano, è abbastanza ripido e con andamento rettilineo; quello meridionale, interessato dal percorso dell'Acquedotto, è invece più sinuoso e modellato più dolcemente.

#### *Principali fulcri visivi antropici*

- Centri urbani sui rilievi (Noci (BA), Alberobello (BA), Martina Franca (TA), Locorotondo (BA), Cisternino (BR), Ostuni (BR), Villa Castelli (BR) e Ceglie Messapica (BR))

Questi centri posti sulle alture più alte della murgia dei trulli, dominano le campagne ricoperte di ulivi e punteggiate di trulli.

- I centri del costone (Castellana Grotte, Fasano e Ostuni)

Questi centri lungo il costone murgiano traggono da un lato la piana ulivetata che si estende verso la costa e dall'altro la valle dei trulli, traggendo i centri di Martina Franca, Cisternino e Ceglie Messapica.

#### *Principali fulcri visivi naturali*

Sistema dei colli, dei monti e delle contrade (i Monti di San Biagio e Sant'Oronzo, San Nicola, Santa Teresa, contrada di Laureto, Lamie di Olimpia).

### CRITICITÀ

#### *Fenomeno delle seconde case sulla costa*

Il mancato sviluppo, nelle località marine del territorio, di piccoli alberghi e pensioni ha portato alla massiccia costruzione di seconde case che sono utilizzate dai proprietari come case per vacanze o affittate ai villeggianti.



*Fenomeni di dispersione insediativa lungo il costone di Ostuni e nella valle*

Dispersione insediativa che si estende sulle pendici del costone di Ostuni e nel territorio agricolo della valle;

#### **Fenomeni di degrado delle lame**

Elevata antropizzazione dovuta alla messa a coltura nell'alveo delle lame, presenza di discariche abusive, occlusioni di parti consistenti dell'alveo per la presenza di opere infrastrutturali, escavazioni.

#### *Perdita dell'identità secolarizzata della campagna*

La perdita d'importanza del settore agricolo ha portato ad una riduzione del "presidio" sul territorio con fenomeni di abbandono delle strutture e trasformazione e diffusione di edilizia residenziale (prime e seconde case), sostituzione di muretti a secco con recinzioni in cemento o tufo

#### *Presenza di piattaforme industriali nel paesaggio della valle*

L'inserimento e la presenza di zone industriali in brani di paesaggio agrario ad alto valore culturale, storico e paesistico, ha provocato la perdita di alcuni segni di questo paesaggio e il degrado visuale (ad es zona industriale di Ostuni località Grisiglio).

#### *Sostituzione di oliveti secolari con oliveti di nuovo impianto*

Aumento di nuovi impianti di coltivazione degli ulivi, con conseguente sostituzione degli appezzamenti di ulivi secolari. (ad es ad Ostuni sulla piana lungo la strada Ostuni Rosa Marina)

#### *Processi di abbandono di alcuni nuclei storici*

Alcuni nuclei storici (ad es Pascarosa-Ostuni) stanno subendo processi di abbandono e decadimento strutturale con il contemporaneo sviluppo di nuova edificazione che aggrava la componente estetico-visuale e paesistica.



## DESCRIZIONE STRUTTURALE

La Murgia dei Trulli rappresenta un unicum insediativo, un'anomalia, un azzardo, una casualità, che ha prodotto alla fine dell'età moderna una rete insediativa minuta, una campagna abitata da "un popolo di formiche" (Fiore), che si affaccia verso il mare da una balconata boscosa. Il brusco cambiamento di quota è un segno paesistico importante che organizza il territorio da Monopoli ad Ostuni, su due livelli definendo un sistema insediativo articolato fra abitato accentrato, immerso in un bosco rado di olivi, e abitato sparso, immerso in una fitta rete di vigneti, di trulli, di muretti a secco, che si ritrae dal mare e si struttura verso l'interno.

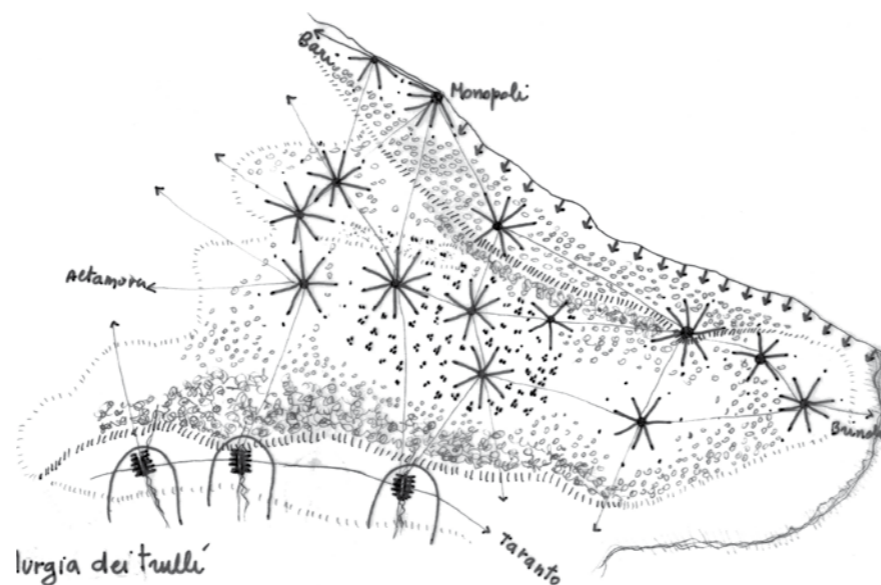
Dal punto vista geologico, l'ambito si configura come un settore dell'altopiano murgiano, contraddistinto però da aspetti specifici di carattere ambientale e paesaggistico: valli di estensione rilevante originano "corridoi morfologici" (di cui il "Canale di Pirro" è il più conosciuto); lame accentuate verso la costa che definiscono un corso inciso ed evidente; depressioni carsiche e doline, riconoscibili per la classica forma "a imbuto" o "a scodella", spesso ricche di singolarità ambientali e paesaggistiche, che originano un paesaggio ricco di dolci e continue movimentazioni.

Terre abitate e coltivate senza soluzione di continuità almeno a partire dal Neolitico, esposte in maniera marginale al mercato e più rivolte ad un'economia locale che hanno garantito nel tempo una maggiore capacità di tenuta rispetto a contesti interessati più direttamente dalle traversie storiche e ambientali che hanno attraversato il territorio regionale dall'alto medioevo in avanti. Qui, come in altri contesti, la crisi demografica e produttiva di metà Trecento determina uno smantellamento selettivo della vasta rete di micro-insediamenti rurali che aveva sostenuto la precedente fase di crescita, imponendo l'inurbamento e il prevalere di un modello demografico accentrato a prevalente vocazione cerealicolo-pastorale. In questa riorganizzazione vengono premiati centri di taglia modesta come Locorotondo, Cisternino, Noci, Fasano, Castellana, Putignano, Martina Franca. Fino dal tardo Medioevo i centri erano collocati sotto controllo di città come Taranto e Monopoli. Monopoli, l'ultimo centro della costa asciutta sud Barese proteso verso il mare, si configura una cerniera fra aree di forte specializzazione fondiaria ed aree il cui processo è meno definito.

Già dal medioevo, ma più decisamente in età moderna, si assiste ad una specializzazione dei due contesti insediativi. Nelle aree di altura, dedite al binomio cerealicolo-pastorale, la coltivazione si indirizza verso l'occupazione dei cereali con la presenza di "parchi" o recinzioni murate di varia natura per la difesa dei coltivi e degli orti dal pascolo. Ed è proprio a vari espedienti (tentativo di sfuggire al fisco mediante soluzioni di ricovero precario, alla possibilità di accedere alle risorse boschive, alla possibilità di costruire chiuse murate), che va ricondotto il primo raggrumarsi, tra Cinque e Seicento, di casedde lungo la lama che attraversa la cosiddetta Silva Arboris Belli, embrione di quell'aggregato rurale della città di Alberobello, diventato poi insediamento stabile. Prende avvio così il processo di costruzione di un territorio disseminato dai trulli e di una società rurale fondata sulla conduzione diretta e orientata all'autoconsumo di piccoli appezzamenti vitati, frammisti ad alberi da frutto, cereali e leguminose. Le piccole parcelle si inseriscono comunque all'interno di un territorio dominato dal binomio "cerealicoltura-pascolo", che ancora nel Settecento copre "poco meno dei 3/4 del territorio" con una sempre larga diffusione della masseria di campo. E' dalla fine dell'800 che il vigneto è decisamente in espansione, grazie anche alla presenza stabile sul territorio dei contadini. Nella zona costiera, viceversa, ancora occupata par-

zialmente dalle paludi, con i centri arretrati dalla linea di costa (Fasano e Ostuni), si assiste al generalizzato impianto dell'olivo, spesso consociato al mandorleto e talvolta alle piante erbacee, in ragione sia dell'elevata densità demografica, sia del possesso fondiario più frammentato. Il fenomeno dell'intensificarsi dell'olivicoltura è comunque meno significativo rispetto al vicino nord barese, riservando ambiti non trascurabili a forme estensive di sfruttamento del suolo. La coltivazione viene fatta "ingentilendo", isolando, la pianta dove nasce spontaneamente costruisce un paesaggio rado con alberi distanti simile al pascolo arborato. Accanto all'olivicoltura e alla cerealicoltura, in costante arretramento, trova spazio il vigneto, che si concentra in piccolissimi appezzamenti delle zone suburbane e lungo le numerose lame, adibite talvolta ad ospitare frantoi e ricovero per i contadini. Frammiste ai numerosi fondi olivetati, non era infrequente trovare aree di policoltura presidiate da modesti insediamenti rurali (in qualche caso, villaggi rupestri). Sia sulle alture che sulla costa a ridosso dei centri urbani, da cui si dipartono radialmente le viabilità minori indirizzate verso la campagna, si assiste all'allargarsi della superficie ad orto, sia nel ristretto, sia nelle chiuse murate, per garantire un' "arboricoltura di complemento" con noci, fichi (utilizzati anche come sostegno per le viti), ciliegi, carrubi, peschi e melograni, meli, peri e agrumi di ogni tipo, prendendo le sembianze del tipico "giardino mediterraneo". Nel ristretto era consuetudine trovare cisterne in cui raccogliere l'acqua meteorica ("pozzi", "laghi"). Nel corso del Novecento viene costruita la strada statale 172, detta anche dei Trulli, il principale asse di riferimento dell'area, che organizza rapporti di complementarità con il nuovo sistema locale di traffico su rotaia, quello delle Ferrovie del Sud-Est.

Le più rilevanti modificazioni nel tessuto insediativo dell'ambito sono di natura qualitativa. Si rivela comunque un'espansione dei centri caotica, l'irraggiamento caotico di funzioni urbane, che si sovrappongono alla minuta maglia insediativa; una valorizzazione della viticoltura che non riesce a decollare, lasciando il passo ad un'impresa turistica che non valorizza le risorse locali, ma collabora alla svendita del proprio patrimonio a chi trasforma le casedde in seconde case. Un'industria del turismo che non ricerca soluzioni alternative, come quelle dell'agriturismo, ad esempio, e non pone argine alla distruzione dei caratteri tipologici dei trulli sia nello spazio costruito (rialzamento dell'imposta della pseudo cupola; regolarizzazione dell'entasis della copertura, applicazione di marmi, infissi in alluminio e plastica per chiusure), che in quello aperto (garage, piscine, vegetazione tropicale, e barbecues).

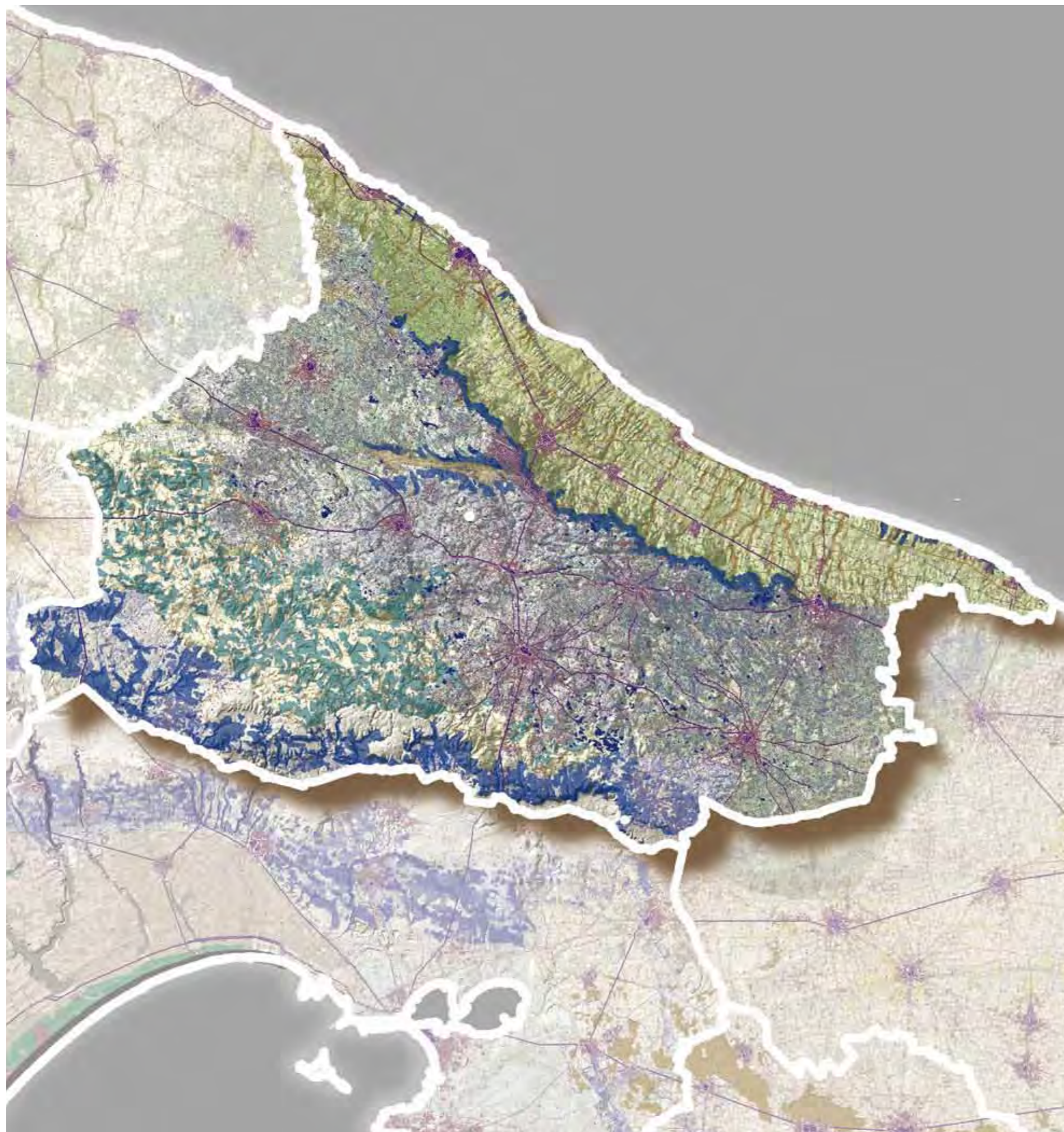


Rappresentazione strutturale del sistema insediativo

A

B

C



Rappresenta il territorio che si estende nella parte meridionale dell'altopiano murgiano, delimitato a nord-est dall' articolato e sinuoso ciglio di versante che aggetta ripido sulla piana costiera olivetata, a sud dall'arco idrografico del Canale Reale che circonda la base delle pendici collinari degradanti verso la piana di Brindisi e ad ovest dalla scarpata del secondo gradone dell'arco ionico tarantino. L'altopiano è quasi totalmente costituito da un banco di calcari dolomitici, localmente ricoperti da lembi di depositi recenti di natura calcarenitica o argillosa visibili nella terra rossa che contraddistingue il paesaggio.

L'ambito è caratterizzato dalla fortissima presenza di morfologie carsiche, che articolano e frammentano il paesaggio.

## 7.1 VALLE D'ITRIA

Il paesaggio della valle d'Itria è particolarmente singolare e riconoscibile e rappresenta l'esito di una sapiente integrazione tra le componenti antropiche, naturali e fisiche. Le attività dell'uomo (agricole e insediative) si sono adattate alla struttura e forma dei luoghi, assecondando le asperità del suolo carsico e utilizzandone al meglio le opportunità, contribuendo a costruire quella che Cesare Brandi chiama "una campagna pianificata come una città".

Il paesaggio agrario corrispondente è caratterizzato da colture legnose, prevalentemente olivi e viti, ma anche mandorli e altre piante da frutta, che si alternano ai seminativi asciutti, alle zone incolte o a pascolo, alle macchie cespugliate, o boscate più o meno dense (fragno, leccio e rovere) e a zone di roccia nuda affiorante, associata o meno a vegetazione arbustiva.

La fitta trama agraria è caratterizzata da campi, generalmente di piccole dimensioni, intervallati da più ampi appezzamenti, spesso incolti o boscati; le cui giaciture, adattandosi alla morfologia del terreno, sono ora regolari e uniformi (sui pianori o lungo i tratti di strada rettilinei), ora

irregolari e frammentati (sui pendii o in presenza di rocce affioranti). Una fitta rete di muretti a secco sottolinea il disegno di questa trama minuta. La struttura insediativa è caratterizzata da un sistema isotropo di centri posti al vertice di una raggiera di strade principali che li collegano tra di loro e con gli altri centri esterni all'ambito, e che funge da intelaiatura del sistema stradale minore, costituito a sua volta da fitte ramificazioni radiali lungo le quali si addensano i trulli.

Ne deriva un paesaggio densamente abitato e strutturato che si sviluppa su un territorio lievemente ondulato in cui si alternano avvallamenti e colline, poggi e saliscendi carsici.

I centri urbani di Noci, Alberobello, Martina Franca, Locorotondo e Cisterino, si dispongono su un sistema di alture a corona di una depressione allungata sulla quale si affacciano con terrazze e belvedere naturali.



## 7.2 LA PIANA DEGLI ULIVI SECOLARI

La piana rappresenta la superficie sommitale di un grande banco arenaceo - calcarenitico che degrada con lieve pendenza verso il mare. Il suo limite morfologico-visuale, a ovest, è costituito dal versante dell'altopiano della Murgia, particolarmente imponente e acclive e quasi totalmente ricoperto da vegetazione boschiva, che, a partire dal centro di Ostuni, verso sud-est, si abbassa progressivamente fino a stemperarsi nella piana brindisina.

A nord-est il limite è costituito dalla linea di costa, la cui morfologia si complica in un alternarsi di tratti bassi e sabbiosi - da Torre Canne a Torre S. Leonardo; da Torre Guaceto a Case Bianche - e di estesi tratti di costa alta particolarmente frastagliata dall'erosione, sia marina che eolica. Un sistema di dune costiere ancora ricche di vegetazione e sporadiche zone retrodunali umide corrono parallelamente alla costa. Questo sistema longitudinale è intervallato da numerose lame parallele che, attraversando la piana da nord-ovest a sud-est, si aprono sulla costa in piccole insenature dal fondo sabbioso.

L'elemento strutturante di questo paesaggio è l'oliveto, nettamente prevalente e presente con una forte densità di piante secolari a sesti irregolari, a testimonianza della storicità dell'impianto e degli usi. Presenti anche le colture della vite e dei seminativi, che interrompono con campi

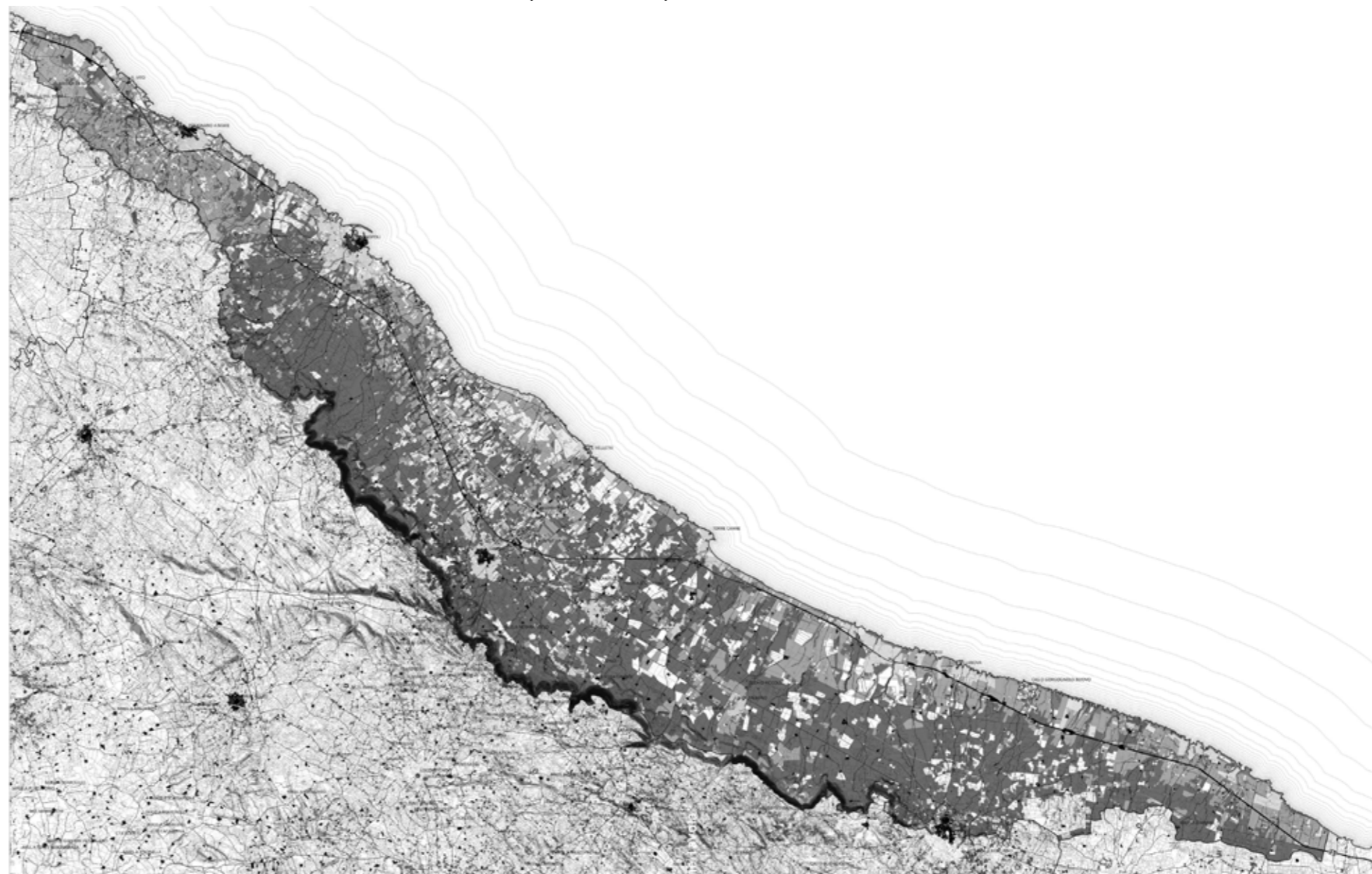
più regolari la prevalentemente uniformità del bosco di oliveti. Un sistema fitto di muretti a secco sottolinea la delimitazione dei campi e la rete poderale di connessione alle numerose masserie.

Il sistema insediativo è caratterizzato da due sottosistemi principali, lineari discontinui. Il primo, interno, ha per asse principale l'Adriatica, lungo la quale si dispongono i centri di Fasano e Ostuni, l'uno ai piedi, l'altro sulla sommità del costone e, comunque, entrambi in posizione dominante rispetto alla piana.

Il secondo sottosistema è costituito dagli insediamenti costieri, sorti, talvolta da piccolissimi nuclei esistenti, in prossimità delle torri costiere o dei piccoli approdi, come centri turistici e di seconda casa, favoriti dalla superstrada E55 che, correndo parallela alla costa, viene a costituire la spina dorsale di un sistema a pettine di strade che collegano gli svincoli ai centri.

I due sistemi principali sono connessi e integrati da un terzo sottosistema, secondario rispetto ai primi due, costituito da piccoli insediamenti anche produttivi, appoggiati alle antiche strade di collegamento interno-costa (che adesso raggiungono i centri costieri), specie dove le stazioni ferroviarie hanno funzionato da piccoli attrattori locali.

È possibile, inoltre leggere un sistema puntuale e diffuso più minuto fatto: di masserie; di strutture religiose; di torri costiere, di piccoli scali portuali, che rappresentano capisaldi visivi e relazionali delle invarianti strutturali della piana.



A

B

C

## DESCRIZIONE DELLE INVARIANTI STRUTTURALI (RILEVANZA)

-Presenza contemporanea di insediamento accentrato, collegato alla masseria da campo e di insediamento sparso (anche villaggi rupestri) dedito alla coltura policoltura, alla coltura specializzata, in particolare del vigneto soprattutto a partire dall' '800;

-Binomio costa/altopiano. Costa: area paludosa, scarsamente costruita con insediamento accentrato, con boschi radi di olivi. Interno: area cerealicolo-pastorale, con insediamento accentrato e sparso dedita alla policoltura e alla coltivazione della vite;

-Nell'altipiano "oasi di insediamento sparso", atipico nel territorio pugliese, con presenza di contadini sul terreno;

-Insediamento sparso caratterizzato dalle tipiche costruzioni formate da un'aggregazione di trulli;

-Da Monopoli verso sud, la costa un tempo paludosa e scarica di insediamenti, a differenza di quanto accade per la Murgia, non costituisce un referente per l'area interna;

-Serra boscata di Fasano che costituisce un affaccio sul mare e un recapito visivo dalla costa verso l'interno;

-Insediamento accentrato con la tipica forma stellare, da cui si dipartono le viabilità di collegamento col territorio aperto;

-Territorio aperto disseminato di muretti a secco, specchie, trulli;

-insediamento sparso collegato alle lame, di dimension anche molto significative, utilizzate per la coltivazione dei cereali e del vigneto;

-Presenza del ristretto attorno ai centri;

-Utilizzo delle acque meteoriche con bacini di raccolta.

## STATO DI CONSERVAZIONE DELLE INVARIANTI (INTEGRITÀ)

### A.Struttura Idro-Geo-Morfologica

- Salvaguardare la naturalità delle forme idrogeomorfologiche ed in particolare di quelle connesse ai fenomeni di modellamento fluviale e carsico;
- salvaguardare la stabilità idrogeologica, recuperando le forme di dissesto idraulico e geomorfologico con interventi ecocompatibili;
- salvaguardare il paesaggio fisico attraverso una visione generale atta a contestualizzare le nuove trasformazioni ed occupazioni antropiche del territorio;
- riqualificare e recuperare con interventi e con politiche di protezione le situazioni di degrado già presenti dei beni fisici del territorio.

### A2 Struttura Ecosistemica ambientale

- Tutelare gli elementi di diversità biologica ed agronomica, promuovendo la diffusione di pratiche agroambientali per il controllo dei processi erosivi (colture promiscue ed intercalari, inerbimento degli oliveti ecc.);
- tutelare o ripristinare il sistema costiero spiaggia-duna-macchia/pineta-area umida retrodunare attraverso l'uso di metodi e tecniche di ingegneria naturalistica e di architettura del paesaggio;
- tutelare, valorizzare o riqualificare (ripristino naturalistico) attraverso metodi e tecniche di ingegneria naturalistica ed architettura del paesaggio il fitto sistema a pettine di lame discendenti dal costone murgiano, come corridoi ecologici multifunzionali di connessione tra costa ed entroterra, con particolare attenzione alle aree di foce;
- riqualificare in chiave ecologica delle reti della bonifica idraulica, prevedendo la naturalizzazione delle sponde dei canali, dei percorsi poterali e dei bacini artificiali come microcorridoi ecologici multifunzionali e come stepping stone della rete ecologica regionale;
- tutelare e valorizzare gli habitat costiero-marini prospicienti la costa della Murgia dei Trulli;
- tutelare e valorizzare anche attraverso il ripristino naturalistico i sistemi di risorgive costiere e i sistemi di aree umide costiere (aree palustri di Fiume Grande e Fiume Piccolo a Torre Canne, Sorgenti di Posto del Tavernese e di Fiume Morello, Paludi di Torre S. Sabina e di Punta Panatanacianni), promuovendo l'uso di tecniche di ingegneria naturalistica e di architettura del paesaggio.

### A3. Struttura Antropica e Storico Culturale

#### A.3.1 I paesaggi rurali

- Tutelare e valorizzare il paesaggio delle lame (in particolare in presenza di associazione colturale oliveto-seminativo e in presenza di un mosaico colturale più complesso) in quanto (i) elementi connotanti il litorale costiero e il suo immediato entroterra, e (ii) per la loro funzione di argine alle dinamiche di saldatura della conurbazione costiera, attraverso la perimetrazione e la classificazione di ciascuna lama come corso d'acqua episodico;
- salvaguardare l'oliveto che connota la "piana dell'oliveto secolare", inclusi i manufatti fisici che ne caratterizzano la trama (i muretti a secco, episodi di edilizia rurale minuta), la viabilità campestre e tutti quegli elementi che ne esaltano la percezione e il valore; attraverso l'identificazione puntuale di ogni singolo oliveto in quanto composto da alberi monumentali, incentivare attraverso il PSR la permanenza e il carattere produttivo degli oliveti non riconducibili al tipo "monumentale" presenti nella "piana degli oliveti secolari";
- salvaguardare l'edilizia rurale incluse le relative pertinenze, i suoi caratteri tipici e la sua connotazione funzionale;
- valorizzare la leggibilità del rapporto peculiare tra edilizia rurale e mosaico agricolo di appartenenza, invertendo l'attuale tendenza di occupazione e densificazione del mosaico stesso da parte di tipologie edilizie e funzioni non rurali;
- salvaguardare il carattere agro-silvo-pastorale del mosaico del territorio rurale nelle specificazioni di: (i) mosaico composto prevalentemente da seminativo e bosco, (ii) seminativo, bosco e pascolo, (iii) seminativo, oliveto, bosco e pascolo, in quanto caratterizzante il confine sud-occidentale dell'ambito con gli ambiti dell'Alta Murgia e Arco Ionico;
- valorizzare le specificità del rapporto tra peculiari sistemi insediativi e i relativi mosaici agricoli, in particolare (i) associazione oliveto/frutteto intorno a Ostuni, (ii) oliveto prevalente a trama fitta intorno a Locorotondo, (iii) oliveto/seminativo a trama fitta di Castellana Grotte);
- salvaguardare i mosaici colturali dell'ambito dalle dinamiche di intensivizzazione, sostituzione e semplificazione;
- tutelare e valorizzare il sistema di orti e uliveti residui tra le città di Mola e Polignano, tra Polignano e Monopoli (specie nel tratto compreso tra Torre Incina e il centro di Polignano), tra Capitolo e Monopoli.
- salvaguardare i caratteri del paesaggio agrario tradizionale attraverso la mitigazione dell'impatto paesaggistico dei vigneti a tendone coperti in plastica e attraverso la limitazione della sistemazione di nuove serre;
- tutelare i caratteri resistenti del paesaggio tradizionale, con particolare riferimento a: la valorizzazione delle cultivar storiche presenti nel territorio dell'ambito, recupero delle tecniche di produzione ortofrutticole a basso impatto ambientale e paesaggistico.

A

B

C

### A.3.2 Caratteri agronomici e colturali

- Tutelare e promuovere l'olivicoltura e la viticoltura di qualità, con il ricorso a tecniche di produzione agricola biologica ed integrata;
- diversificare le attività delle imprese agricole attraverso politiche di diversificazione (agriturismo, artigianato);
- tutelare le produzioni tipiche di qualità e valorizzazione della molteplicità delle cultivar storiche;
- valorizzare e promuovere l'estensione, miglioramento e corretta gestione delle superfici a foraggiere permanenti ed a pascolo;
- valorizzare la produzione orto-frutticola attraverso la diffusione di tecniche a basso impatto, tecniche di produzione agricola biologica ed integrata;
- salvaguardare il paesaggio agrario attraverso la minimizzazione della frammentazione da attuarsi con valutazione ambientale dei progetti per l'inserimento di opere ed infrastrutture di trasporto e dell'innescio di dinamiche di insediamento diffuso;
- tutelare gli ecosistemi agricoli e foraggeri aperti per il mantenimento della diversità ecologica;
- valorizzare la produzione agricola attraverso la diffusione di tecniche di produzione biologica ed integrata;
- valorizzare i boschi attraverso la diffusione di modelli di gestione basati sulla silvicoltura naturalistica, per il conseguimento di obiettivi plurimi (funzione produttiva, protettiva, naturalistica, ricreativa ed estetico-percettiva del bosco);
- salvaguardare la biodiversità degli ecosistemi forestali;
- valorizzare i boschi esistenti, migliorando e razionalizzando la raccolta e la trasformazione dei prodotti del bosco e la relativa commercializzazione;
- tutelare le risorse irrigue attraverso la diffusione di tecniche per un uso efficiente e sostenibile;
- trasformare l'agricoltura in senso multifunzionale e poco idroesigente, a basso impatto ambientale sulla qualità idrologica delle falde sotterranee, attenta al recupero delle tecniche tradizionali di aridocoltura e di raccolta dell'acqua piovana e orientata allo sviluppo di produzioni agricole di qualità inserite nei circuiti locali di consumo;
- valorizzare le tradizionali tecniche di aridocoltura, di raccolta dell'acqua piovana e di riuso delle acque, anche attraverso un'agricoltura costiera multifunzionale a basso impatto sulla qualità idrologica degli acquiferi e poco idroesigente.

### A.3.3 I paesaggi urbani

- Salvaguardare il territorio aperto con politiche atte a contenere il consumo di suolo agricolo, fermando il degrado ambientale e le diseconomie dell'insediamento diffuso e migliorare la perdita della immagine urbana e della slabbratura dei margini urbani verso la campagna circoscrivendo e limitando il processo di dispersione insediativa;
- riqualificare la campagna urbanizzata relazionandola e connotandola con lo spazio rurale circostante, utilizzando progetti di riqualificazione ecologica richiamandosi a forme grammatiche e materiali dello spazio rurale;
- trasformare il costruito nella campagna con un progetto di alleggerimento del carico urbano e incremento delle superfici alberate e attrezzate a verde sia pubblico che privato;
- riqualificare per migliorare la transizione tra il paesaggio urbano e quello della campagna aperta, definendo i margini urbani e i confini dell'urbanizzazione;
- valorizzare e potenziare la multifunzionalità delle aree agricole periurbane, migliorando la capacità delle funzioni agricole e degli agricoltori di vivere nella prossimità urbana con un progetto culturale ed economico innovativo;
- valorizzare la edilizia rurale periurbana riqualificandola e rivitalizzandola per ospitare funzioni urbane o attività rurali nell'ottica della multifunzionalità;
- riqualificare e ridisegnare paesaggisticamente le aree di margine degli insediamenti costieri (ristretto), bloccando l'ulteriore edificazione di spazi costieri periurbani naturali o agricoli e con l'obiettivo di incrementare la dotazione di spazi per il tempo libero e lo sport a servizio delle città;
- riqualificare a livello edilizio e urbano i tessuti discontinui costieri attraverso progetti di accorpamento, e attraverso densificazione e miglioramento della qualità edilizia;
- trasformare e innalzare la qualità costruttiva e della sostenibilità ecologica delle piattaforme turistico-ricettive (uso di materiali costruttivi riciclabili/riciclati, impiego di energie rinnovabili e di sistemi di raccolta/riciclo/riuso dell'acqua), attivando un sistema di incentivi per determinare;
- valorizzare e promuovere i centri storici e il sistema di masserie e poderi del territorio sub-costiero al fine di ampliare l'offerta turistica attuale, evitando l'ulteriore occupazione dei spazi liberi costieri e il conseguente declino della qualità del segmento turistico balneare;
- riqualificare a livello architettonico ed ecologico le aree industriali, con particolare riferimento a quelle costiere, compatibili attraverso la riduzione delle superfici occupate previo accorpamento e/o arretramento; la riduzione delle superfici impermeabilizzate, l'impiego di energie rinnovabili, la raccolta, il riciclo e il riuso delle acque;
- valorizzare e migliorare innalzando l'efficienza ecologica dei tessuti edilizi a specializzazione turistica e delle piattaforme residenziali-turistico-ricettive presenti in particolare a Rosa Marina, Villaggio Valtur, Monticelli, Capitolo, Savelletri, Torre Canne, Torre S. Leonardo, Villanova, Pilone, Gorgognolo, Villaggio Costa Merlata, Marina di Ostuni, Santa Lucia, Torre Sabina, attraverso l'uso di materiali costruttivi ecocompatibili, l'impiego di energie rinnovabili, la dotazione di rete idrica fognaria duale in chiave modulare adeguabile alla stagionalità delle utenze, di sistemi di riciclo delle acque reflue attraverso tecniche di lagunaggio e fitodepurazione, di sistemi di raccolta e riuso delle acque piovane.

#### A.3.4 Il paesaggio dell'insediamento costiero

- Valorizzare e migliorare l'accessibilità delle aree di maggiore qualità paesaggistica in funzione della fruibilità pubblica;
- valorizzare i paesaggi rurali costieri storici;
- valorizzare gli orti storici irrigui e dei sistemi di irrigazione costieri storici presenti nei tratti di costa tra Cozze e Polignano e tra Savelletri e Torre Canne (compresi i muretti a secco-barriere frangivento, architetture rurali);
- salvaguardare la mixité funzionale e sociale dei centri storici di Polignano e Monopoli, con particolare riferimento alle tradizioni marinare e cantieristiche, da attuare attraverso la promozione di tecniche e tipologie costruttive locali e specifiche soluzioni urbanistiche;
- valorizzare e riqualificare i waterfront storici di Polignano e Monopoli (terrazze e spiagge pubbliche, con visivi degli abitati verso il mare), puntando a preservare le relazioni fisiche e visive tra città e paesaggio marino;
- valorizzazione o riqualificazione del sistema costiero di torri di difesa, comprensive dei loro spazi aperti di pertinenza, come elementi di riconoscibilità e qualità architettonica all'interno delle marine storiche, come punti di riferimento territoriali e come strutture per la fruizione del paesaggio costiero;
- tutelare, attraverso promozione di progetti di restauro e valorizzazione delle testimonianze della cultura idraulica costiera precedente e successiva alle grandi bonifiche e loro integrazione in itinerari turistici culturali (tracce e manufatti delle antiche tecniche di pesca e acquacoltura, manufatti della bonifica idraulica);
- valorizzare i sistemi di grotte marine carsiche e le tracce di insediamenti preistorici e rupestri presenti tra Polignano e Monopoli, incluso il loro inserimento in un circuito naturalistico-culturale regionale;
- valorizzare e riqualificare le marine storiche di Savelletri e Torre Canne (porti e stabilimento termale) come elementi di maggiore riconoscibilità, qualità urbana ed architettonica all'interno nei nuovi insediamenti costieri a specializzazione balneare;
- valorizzare tramite progetti il sistema degli spazi verdi pubblici all'interno degli insediamenti turistici, preferendo l'impiego di specie autoctone mediterranee ed includendo aree di naturalità preesistenti e lembi del paesaggio rurale ormai intercluso;
- riqualificare, attraverso progetti di rigenerazione urbana dei tessuti residenziali costieri a prevalente specializzazione residenziale-turistica situati nei tratti costieri a forte rischio erosione di Capitulo, Torre Canne, Villanova, Torre Santa Sabina, Lido Specchiolla, prevedendo l'abbattimento degli abusi edilizi, la delocalizzazione di edifici, infrastrutture e manufatti attraverso progetti di arretramento, accorpamento, densificazione;
- riqualificare le attrezzature gravanti sui litorali, attuando politiche e azioni per la riduzione dell'impatto ambientale che puntino sulla riorganizzazione dei sistemi di accesso ai tratti di costa balneabili, al ricompattamento e/o arretramento delle superfici attrezzate e dei parcheggi, all'uso di tecniche costruttive eco-compatibili e non invasive, all'eliminazione delle opere incongrue, alla rimozione invernale delle infrastrutture per favorire la rigenerazione ecologica dei litorali;
- valorizzare il paesaggio costiero promuovendo la delocalizzazione delle piattaforme produttive costiere a maggiore impatto ambientale (area industriale e cave di Monopoli, sistema di cave abbandonate a ridosso di Rosa Marina), incompatibili con le politiche di valorizzazione dello sviluppo turistico regionale e loro riuso, previa bonifica, come spazi e attrezzature per il tempo libero e lo sport ad uso di abitanti e turisti.

#### A3.5 Struttura Percettiva e Valori della Visibilità

- Salvaguardare i luoghi (belvedere) e le visuali panoramiche (bacini visuali, fulcri visivi) dell'ambito, quali: (i) i centri storici che dominano la valle, posti su colli e rilievi (Noci, Alberobello, Martina Franca, Locorotondo, Cisternino, Ostuni e Ceglie Messapica) e i centri storici posti sul costone di Ostuni (Castellana Grotte, Fasano e Ostuni); (ii) il sistema del costone di Ostuni; (iii) il sistema dei colli, dei monti e delle contrade;
- salvaguardare e valorizzare le strade, le ferrovie e i percorsi panoramici e di interesse paesistico ambientale;
- riqualificare e valorizzare i viali di accesso alle città; Ridurre e mitigare gli impatti e le trasformazioni che alterano o compromettono le relazioni visuali:
- riqualificare le aree urbane nelle parti più critiche (soprattutto costiere), attraverso politiche finalizzate alla costruzione di nuovi paesaggi edificati, con particolare attenzione alle aree di margine, alle tipologie edilizie, alla costruzione di spazi pubblici qualificati, alla salvaguardia delle visuali e alla leggibilità dei contesti dei beni storici e paesistici;
- riqualificare con interventi di mitigazione le aree industriali
- valorizzare e recuperare il sistema delle lame;
- valorizzare la percezione e la fruizione paesaggistica dei beni culturali e dei CTS.

A

B

C

POLITICHE		SOGGETTI	TIPOLOGIE NORMATIVE DI RIFERIMENTO
AZIONI	PROGETTI		

